SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

194ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9315

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9315

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9335

Presentazione di relazione 9315

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 9316

Gruppo parlamentare:

Rinnovo delle cariche . . . . . *Pag.* 9315

Interrogazioni:

Annunzio 9343

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9336 e *passim*

CERABONA 9336

DE LUCA Luca 9338

SACCHETTI 9339

TERRACINI 9342

VALENZI 9340

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cornaggia Medici per giorni 2, Moro per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Massimo Lancellotti:

« Trattamento economico per gli ufficiali collocati a riposo a norma dell'articolo unico, 2° comma, del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 225 » (803).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada, con annessi Protocollo ed Allegati, adottato a Ginevra il 30 settembre 1957 » (804).

Questi disegni di legge saranno stampati distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Cemmi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 » (778).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di rinnovo delle cariche di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana ha comunicato di aver proceduto al rinnovamento delle cariche del Gruppo stesso.

Sono risultati eletti: Presidente Piccioni, membri del Comitato direttivo: Angelini Cesare, Angelilli, Baracco, Cenini, Criscuoli, Ferrari, Lorenzi, Messeri, Monni, Pezzini, Restagno, Salari, Schiavone, Zelioli Lanzini.

Il Comitato direttivo ha a sua volta nominato: Vice Presidente Zelioli Lanzini, Segretario Criscuoli e Vice Segretario Salari.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'accingermi a rispondere ai 48 colleghi intervenuti in una discussione che io considero tra le più stimolanti e le più significative della nostra vita parlamentare, desidero esprimere al nostro illustre relatore, senatore Zoli — che ha diretto i lavori in Commissione ed ha steso un'ampia, approfondita, esauriente relazione — il sincero moto di gratitudine dell'animo mio; anche perchè, onorevole Zoli, nella discussione di questo disegno di legge sul piano della scuola abbiamo avuto l'opportunità di toccare quasi tutti i problemi che ancora oggi attardano il progresso delle nostre istituzioni scolastiche, onde si può dire che le discussioni che faremo degli altri numerosi disegni di legge abbiano qui trovato una solida premessa.

I colleghi mi perdoneranno se non mi riferirò singolarmente ai loro specifici interventi, poichè ho constatato che quasi tutti — amici della maggioranza e colleghi del Senato in generale — raramente hanno toccato soltanto un argomento, ma hanno, sia pure in misura diversa, affrontato quei quattro o cinque fondamentali problemi per i quali è esplosa, direi, la passione politica dell'Assemblea. Dottrina ed esperienza hanno suggerito molte delle argomentazioni qui svolte, delle quali, però, per fortuna, non tutte hanno un fondamento.

Chiedo quindi scusa fin d'ora se non potrò rispondere sui singoli aspetti parziali, i quali, del resto, in una discussione di queste dimensioni, vengono a perdere sostanziale importanza. Mi riservo di farlo, come ha detto l'onorevole relatore, in sede di emendamenti.

La mia replica si avvantaggia del fatto che il senatore Zoli, nel suo discorso di ieri, ha voluto dare risposte così numerose e precise, per cui io posso, accogliendo le sue tesi, limitarmi ad affrontare pochi essenziali problemi.

Da parte dell'opposizione sono state spesso assunte posizioni che appaiono contraddittorie: tavolta si è voluto riconoscere nel nostro disegno di legge una semplice cornice finanziaria e tal altra, invece, un sistema che vincola rigidamente i successivi interventi di politica scolastica.

Ora, desidero far osservare agli onorevoli colleghi che il « Piano di sviluppo della scuola », che stiamo discutendo, è stato accompagnato da ben 6 disegni di legge già presentati al Senato, e precisamente quelli per il riordinamento degli istituti tecnici, per il riordinamento dei licei e degli istituti magistrali e per la riforma degli istituti professionali; disegni, questi tre, di grande impegno ai quali si aggiungono gli altri sulla revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università, sulla costituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole medie e nelle scuole secondarie di avviamento professionale, sugli organici e sulla carriera del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale.

Sono altresì in stato avanzatissimo di preparazione il disegno di legge sulla scuola dell'obbligo, che, già presentato al Consiglio superiore della pubblica istruzione per il richiesto parere, sarà presto portato al Consiglio dei ministri e sul quale avrò oggi lo onore di intrattenervi; e quello sullo stato giuridico del personale delle scuole secondarie.

Infine, è già stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge per attuare un ulteriore decentramento dell'Amministrazione della pubblica istruzione, affinchè i gravi compiti ad essa affidati dalla legge possano essere compiuti e svolti con la desiderata tempestività Quando nel corso dei prossimi mesi, come è ragionevole attendersi — non creda, onorevole Zoli, anche se ella è un saggio pessimista, di essere deluso in questo

campo — gli ultimi quattro disegni di legge saranno presentati al Senato o alla Camera dei deputati, il Parlamento potrà disporre di un vero e proprio corpo di leggi che daranno contenuto definitivo al disegno di legge che stiamo discutendo. Il piano di sviluppo della scuola rappresenta, senza alcun dubbio, un atto di volontà ed anche di coraggio di questo Governo schiettamente democratico, che vuole veramente avviare a soluzione con voi, contro nessuno ma con tutti coloro che vedono nella scuola lo strumento fondamentale di difesa e di attuazione della democrazia, il problema dell'adeguamento delle nostre istituzioni scolastiche. Non voglio ripetere cose da me già scritte nell'« Introduzione », ma è noto che la democrazia è una realtà, solo quando tutti i cittadini sono messi nelle condizioni di compiere consapevolmente le loro scelte, e questo potranno fare quando avranno la possibilità di acquisire la piena istruzione che la Costituzione comanda, e che noi abbiamo il dovere di rendere accessibile a tutti. E per adempiere bene a questo nostro dovere è necessaria l'umiltà che, in questo caso, non va disgiunta da un certo dispiacere per non averlo potuto compiere prima.

Ciò detto, vorrei osservare che l'impegno del Governo discende da una dichiarazione programmatica (che noi tutti abbiamo ascoltato o letto) del Presidente onorevole Segni, confermata in sede politica dall'onorevole Moro nel discorso tenuto recentemente in Firenze, in occasione del Congresso politico; e dall'onorevole Fanfani, di cui sono le seguenti parole che ritengo opportuno leggere. Egli ha affermato « che al primo impegno organicamente si connette il secondo. Esso riguarda l'istruzione che sarebbe a dire anche la preparazione al lavoro. In attuazione del programma del 25 maggio fu presentato in Parlamento un piano decennale per la scuola. Per cause troppo note se ne è ritardata la approvazione. Bisogna richiederla e ottenerla con tutti gli emendamenti in grado di perfezionare il piano. Contemporaneamente bisognerà presentare le leggi dal piano presupposte, formulandole in modo non contraddittorio ai fini del piano, che sono quelli di attuarle di fronte al bene della cultura: parità di diritti e possibilità pari alle doti naturali di ciascuno, indipendentemente dal luogo di nascita e dalla fortuna dei parenti, come si addice ad una vera democrazia ».

Io condivido, e non vedo come si possa non condividere, questa ragionevole posizione di principio.

Credo, con questo esordio, di aver sgombrato il terreno da alcune perplessità, da alcune riserve, da molti dubbi. Noi vogliamo compiere tutto il nostro dovere e chiediamo l'aiuto del Parlamento, perchè pensiamo che forse si può, non dico agire più rapidamente, ma certo far sì che l'attuazione di questi propositi — la quale è poi attuazione dello Stato democratico — non tardi oltre misura.

E vengo, onorevole signor Presidente, alla trattazione più spedita possibile dei punti sui quali ritengo di poter aggiungere qualcosa a quanto detto dal senatore Zoli. Tocco subito il problema dell'edilizia scolastica. È probabile che il Ministro dei lavori pubblici verrà più tardi per dare una dettagliata risposta a quei quesiti che sono più di sua competenza. Come loro sanno, l'attuazione della legge per l'edilizia scolastica, se riposa su scelte e studi compiuti dal Ministero della pubblica istruzione, dipendente finanziariamente e per la materiale esecuzione delle opere dal Ministero dei lavori pubblici.

Sono in grado di anticipare qualche notizia, data l'esperienza da me vissuta come Ministro del tesoro, quando, sotto gli auspici del Presidente Zoli, mi trovai in condizioni favorevoli per finanziare, per oltre 100 miliardi di lire, una serie di progetti per l'edilizia scolastica, progetti che erano fermi, non tanto per ragioni di procedura, quanto perchè la Cassa depositi e prestiti può prestare solo quello che ha; e anche perchè fino allora non si era giudicato prudente, dal punto di vista della stabilità monetaria, di procedere a così cospicui finanziamenti.

Desidero confermare le dichiarazioni rese ieri al Senato dall'onorevole Zoli, ma voglio aggiungere che il godimento dei benefici di cui alla legge sull'edilizia scolastica è condidizionato da due procedure: una prima, di

validità della richiesta, in ordine ai requisiti voluti dalla legge; una seconda, relativa alla stipulazione del mutuo con la predetta Cassa depositi e prestiti, che presuppone la garanzia del Comune o della Provincia; per cui, quando la garanzia non può essere data, tutta la procedura cade nel nulla, oppure si rende necessaria una serie di altre documentazioni, che, come ha dimostrato tra gli altri l'onorevole Spezzano, non sono facili a darsi. Per queste ragioni il Governo è favorevole all'emendamento presentato dal senatore Zoli, inteso a far sì che tutti i Comuni, i quali si trovino in determinate condizioni, possano optare, se lo vogliano, per l'U.N.R.R.A.-Casas, la quale, trasformandosi in U.N.R.R.A-scuola, avrà la specializzazione necessaria e, speriamo, l'agilità richiesta da pratiche di questo genere.

È senza dubbio vero che il Sindaco di un Comune deve percorrere una via lunga e difficile dalla domanda all'inizio dei lavori: ciò deriva dall'osservanza di una legge doverosamente complessa, come sono le leggi che devono difendere il sofferto risparmio di coloro che affidano i loro denari alle casse postali, dalle quali è rifornita la Cassa depositi e prestiti.

Quando nel novembre 1957 cominciò a profilarsi la recessione americana, la Cassa depositi e prestiti, autorizzata dal Presidente del Consiglio d'allora, erogò, in breve tempo, centinaia di miliardi, il che fu possibile, data l'esistenza di una quantità di domande perfette in attesa soltanto di finanziamento. Oggi, di domande perfette ve ne sono assai meno: ecco quindi perchè il Ministero della pubblica istruzione, in stretta collaborazione con il Ministero dei lavori pubblici, sta studiando il modo di far percorrere a queste pratiche un cammino meno faticoso.

L'idea di abbandonare l'attuale sistema per inaugurarne uno completamente nuovo non ha trovato favorevole il Governo; esso sa come tutte le leggi abbiano bisogno di un tempo e di un costo di avviamento, l'uno e l'altro già superati con successo dalla legge del 1954. Perciò ritengo che, se la congiuntura economica proseguirà in maniera confortante come in questi ultimi tempi, la Cassa depositi e prestiti sarà sempre in condizione di finanziare le domande per l'edilizia scolastica.

Va da sè che noi dobbiamo aiutare tutti coloro che iniziano questa procedura. Ma l'aiuto non deve venire soltanto dal Governo, deve venire da tutti, in una comune volontà di collaborazione. Dall'ultimo degli impiegati del più piccolo Comune d'Italia al Ministro dell'istruzione ed a quello dei lavori pubblici, tutti devono collaborare all'attuazione di questo programma. Se non ci sarà questa volontà, qualunque legge, anche la più semplice, non potrà raggiungere gli scopi che si propone.

L'onorevole Zoli ha fornito delle cifre sull'edilizia scolastica. Ho sentito l'onorevole Picchiotti — che evidentemente non è molto amante delle statistiche, sebbene ne abbia prodotta una sulla quale avrei ancora molte cose da dire: egli stesso ha cortesemente accettato alcune spiegazioni che mi sono permesso di dargli — osservare che le statistiche sono estremamente difficili da interpretare (ed ha ragione) e difficilmente vanno d'accordo (ed ha altrettanto ragione). Qui abbiamo dei maestri di statistica e provo quindi una certa timidezza a spiegarmi; comunque dirò che il difetto non è delle statistiche, ma di coloro che le leggono, perchè, evidentemente, come affermava il grande Maffeo Pantaleoni, le statistiche dicono quello che dicono.

È chiaro che, se non si definisce di comune accordo cosa vuol dire aula mancante od aula idonea, se non si stabilisce il numero degli allievi che probabilmente frequenteranno una scuola — numero che dipende dalle previsioni demografiche, anch'esse incerte come tutte le previsioni — partiremo da premesse diverse, da cui sgorgheranno conclusioni diverse. Fortunatamente queste differenze, nel nostro settore, non sono tali da spaventare un'assemblea politica, la quale sa benissimo che dei numeri bisogna sempre diffidare.

L'ordine di grandezza è però certamente quello precisato dall'onorevole Zoli, che l'opposizione ha voluto considerare troppo ottimistico. Quanto ho detto non significa che io dia poca importanza al fatto che occorrano

cinquemila aule in più o in meno, ma discende da una ben precisa considerazione. Noi ci proponiamo di sostituire alcune migliaia o decine di migliaia di aule, che, se non sono bellissime come quelle che abbiamo il piacere talvolta di inaugurare, in piena collaborazione con i Comuni e le Provincie, sono ancora efficienti, e potremo farlo — qui sta il punto — al momento opportuno.

Quindi non mi attarderei nello sforzo di trovare una intesa in questo campo, tanto più che io stesso, alla Camera dei deputati, in pieno accordo con tutti settori, ho proposto ed ottenuto la costituzione di una Commissione per l'edilizia scolastica, alla quale ho fornito e fornirò ancora amplissimi dati.

Quindi, il titolo primo del disegno di legge che stiamo discutendo credo non debba incontrare critiche fondamentali. Mi auguro molto vivamente che il Ministro dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione possano, prima della prossima primavera, assegnare quei 70 o 80 miliardi di finanziamenti per nuovi edifici scolastici, che sono nell'attesa e nel desiderio di tutti.

Ho constatato, durante queste settimane, come il problema centrale che sostanzialmente ci divide — talvolta per una certa reciproca incomprensione, che vorrei eliminare — sia quello dei rapporti fra scuola statale e scuola non statale.

Vorrei riuscire ad essere chiaro, in primo luogo per il dovere che tutti abbiamo di assumere precise posizioni in questa delicata materia, in secondo luogo perchè, come ha detto il primo Presidente eletto della Repubblica italiana, la gioia della vita democratica sta nel farsi convincere dei proprî errori. Sono certissimo che, solo quando si attinge questa maturità e questa capacità, le Assemblee democratiche possano veramente imporsi al rispetto di tutti i cittadini. Quindi compirò un grande sforzo per essere chiaro e semplice.

Il piano è sostanzialmente diretto a finanziare la scuola statale; esso è il piano della scuola statale. Da conteggi che ho fatto e che potranno anche essere errati, ma certamente in misura molto modesta, sui 138 miliardi medi annui che verranno stanziati nel prossimo decennio (parlo per anno, perchè le cifre per decenni disturbano con le loro dimensioni astronomiche) solo 5 miliardi — pari al 4 per cento circa del totale — sono suscettibili di essere impiegati per contributi a scuole materne non statali, per contributi a classi differenziali in istituti non statali, e per borse di studio a favore di studenti che frequentano scuole non statali. La valutazione deriva da una percentuale prevista in questi settori per la scuola statale rispetto alla non statale, che è del 70 per cento, in determinati casi, maggiore o minore in certi altri. Questi dati dimostrano che lo Stato ha pensato innanzitutto e soprattutto alla sua scuola e che il problema sollevato dall'opposizione, se concettualmente può assurgere ai fastigi della discussione sui supremi principi, nel fatto interessa soltanto la possibilità di dare un contributo alle scuole materne e alle classi differenziali in istituti non statali e borse di studio ai giovani che frequentano scuole non statali.

C'è ora un aspetto della questione che desidero chiarire subito agli onorevoli colleghi. Il ragionamento da me fatto è estremamente semplice, se noi godiamo della vostra fiducia; se però questa fiducia non esiste, neanche in misura minima, allora il mio discorso è inutile. È stato, infatti, osservato — e ne riparleremo dopo, trattando dell'assistenza scolastica — che l'amministrazione discrezionale di determinate somme deve essere fatta con grande equilibrio e con assoluto rispetto della legge e di tutti i cittadini da coloro che ne sono preposti, come Ministri, non di un partito, ma di tutta la collettività italiana. Ma se questo non si pensa che sia... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

F O R T U N A T I . Deve essere così.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Quindi, concludendo, mi sembra che il problema non meritasse il grandissimo numero di ore che ad esso è stato dedicato; o meglio non ritengo che sia la questione dei 5 miliardi sui 138, in prevalenza destinati agli asili infantili, alle classi differenziali e alle borse di studio, che possa

aver accentrato il nostro interesse. Il problema è certamente un altro ed attinge proprio alla natura e alla visione politica dei rapporti tra la scuola di Stato e la scuola non statale.

Onorevoli colleghi, meditando sulla posizione che hanno la scuola di Stato e la scuola privata nella vita delle moderne democrazie, ho cercato di capire la ragione del loro conflitto, al di là dei contrasti che talvolta hanno ottenebrato la vita italiana, e creato delle situazioni difficilmente conciliabili, proprio perchè erano dispute politiche prima ancora che ideologiche.

Sul piano politico comprendo il grande interesse che l'argomento ha suscitato, comprendo anche le preoccupazioni che possono nascere quando i mezzi disponibili sono insufficienti per soddisfare il compito che ha la stessa scuola statale; ciò posto, mi sembra però che, se non vogliamo isterilire la discussione in termini infecondi, dobbiamo guardare al problema nella sua realtà e nella sua essenzialità.

Se noi consideriamo che in Italia abbiamo oltre sedicimila asili infantili, retti da enti pubblici, enti privati ed enti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, e che questi asili, come ha dimostrato — mi sembra — l'onorevole Donati, qualora fossero gestiti tutti dallo Stato comporterebbero una spesa non inferiore a 60 miliardi di lire all'anno, mentre il contributo di cui parliamo raggiunge la cifra modesta di qualche miliardo all'anno, è evidente che questo particolare aspetto del problema — come ho già detto — non merita l'onore di una approfondita discussione. Ciò anche per un'altra ragione: sono molti davvero quelli che in Italia sinceramente pensano che lo Stato sia il più idoneo a gestire queste istituzioni? Sono molti coloro che si augurano la statalizzazione di tutti gli asili infantili? Io non lo so, ma penso che gli asili infantili, le scuole materne, abbiano una loro particolare natura nel senso che continuano l'educazione della madre, l'educazione familiare; quindi, in modo particolarissimo, occorrono nella loro gestione determinate condizioni di ordine spirituale, sarei tentato di dire, che comportino una continuità della vita della famiglia nella vita dell'asilo; anche perchè l'asilo, se è una scuola, è anche un ente di assistenza e come tale offre, specie a coloro che debbono dedicare gran parte del loro tempo all'attività extra-familiare, garanzie certamente superiori a quelle che oggi (parlo di oggi e non di uno Stato futuro sul quale non mi è dato nè far previsioni nè esprimere opinioni)...

M O L È . Ma allora la Costituzione non ha valore: quando parla di ogni ordine e grado, intende escludere queste scuole.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io esprimo il mio pensiero con sufficiente chiarezza. Voi potrete poi trarne le conclusioni che vorrete.

Ma, a parte queste considerazioni, ve n'è una di assai maggior peso che attiene al fondamentale principio sul quale si basa l'ordinamento democratico, e cioè che lo Stato democratico, per non degenerare verso forme autoritarie, deve garantire nel suo interno la vita degli enti intermedi, dalla famiglia alla Regione, dal Comune alle associazioni professionali, alla scuola non statale, che assicurano la difesa dell'individuo e quindi la sua libertà.

Abramo Lincoln, nel suo mirabile discorso a Gettysburg, affermava ...

M O L È . Io penso che lei ricordasse i grandi italiani, soprattutto!

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non credo che lei mi possa accusare di non avere sufficiente amore per i nostri classici. (*Interruzione del senatore Molè*).

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io esprimo la mia opinione e se ella ha pazienza mi ascolti.

M O L È . Quando lei esprime un'opinione, parla in nome del Governo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Certamente, e questo sto facendo. Il nostro programma, l'abbiamo più volte affermato, è stato sempre questo: un pro-

gramma di sviluppo delle autonomie locali, di rafforzamento dei Comuni, di rafforzamento delle Provincie e di tutti gli enti pubblici. (*Interruzione dalla sinistra*). Ad ogni modo, se mi ascolta, credo le farà piacere sentire questo ricordo.

Abramo Lincoln nel suo mirabile discorso a Gettysburg, poco prima di venire assassinato nel modo che noi tutti conosciamo, diceva: « Ottantasette anni fa i nostri padri crearono su questo continente una nuova Nazione, concepita in libertà e fondata sul principio che tutti gli uomini sono stati creati uguali. Noi siamo oggi impegnati in una grande guerra civile... ». (L'onorevole Molè, evidentemente, dopo l'interruzione, non è più interessato a seguire quello che sto dicendo).

M O L È . La sto seguendo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non le farà dispiacere sentire quanto dirò, tanto più che recentemente, trovandomi in America quando vi era pure in visita ufficiale il primo Ministro dell'Unione Sovietica, ho visto la reverenza e l'omaggio che egli ha voluto tributare a questo grande cittadino americano.

Diceva Lincoln: « Noi siamo oggi impegnati in una grande guerra civile, la quale deve dirci se questa Nazione, o qualsiasi altra Nazione, così concepita, possa durare nel tempo ».

E concludeva: « Che questa Nazione, sotto la protezione di Dio, possa avere una nuova nascita di libertà e che il governo del popolo, mosso dal popolo e per il popolo, non perisca più sulla terra ».

A quasi cento anni dalla morte di questo grande apostolo della democrazia, si deve constatare, e lo faccio con profonda soddisfazione, che il popolo americano ha difeso le sue libertà democratiche, proprio perchè ha saputo mantenere l'unità della Federazione nella molteplicità degli organismi che la compongono, come nella visione di Abramo Lincoln.

In Italia, per ragioni molteplici, su cui sarebbe troppo lungo e non facile intrattenerci, non ci si è resi abbastanza conto che le moderne democrazie sono tali solo se impediscono allo Stato di acquistare il monopolio di determinati servizi e funzioni pubbliche, tra le quali ha un posto preminente la scuola. Infatti è certo che la democrazia nelle strutture moderne si richiama non tanto alla rivoluzione francese quanto alla rivoluzione americana, da cui ha derivato i suoi modelli e la sua fisionomia; e che continua a conservare la sua natura autentica ed originale soprattutto quando lo Stato non è il mitico Leviatano, ma trova integrati i suoi fini, e nello stesso tempo limitato il suo potere in una pluralità di enti intermedi, rappresentati dai Comuni, dalle Provincie, dalle associazioni di più diversa natura, fra le quali possiamo porre anche le scuole non statali. (*Interruzione del senatore Molè*). Le consiglio di non fare gesti non parlamentari.

M O L È . Le volevo dire solo questo, che lei dimentica che il Risorgimento italiano è l'ultima fase della lotta contro due poteri.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Se ella mi consiglia di non leggere, le dirò in rapidissima sintesi quello che penso al riguardo e cioè che lo Stato nato dalla Rivoluzione francese, ha conosciuto sì forme democratiche — come lei sa meglio di me per la sua profonda cultura di storia francese e per le sue origini che sembra derivino, come ricorda Chateaubriand, dai Conti Molè al seguito di un famoso dittatore — sulla cui stabilità è però lecito elevare dubbi, se abbiamo avuto due Napoleoni e qualche altro governo non precisamente democratico. Invece la rivoluzione americana, nata sulla fine del secolo XVIII... (*Interruzione del senatore Berti*). Mi lasci parlare! Crede forse che non sappia delle cose che sanno tutti, anche i bambini? Non centra questo; semmai il problema del cattolicesimo e del protestantesimo va affrontato in altra sede, non qui.

Io vorrei dire all'onorevole Molè, che così gentilmente mi ascolta, e a tutti i colleghi, che corrono minori rischi proprio quelle democrazie che non fanno nascere la tentazione, in coloro che detengono il potere, di impadronirsene in forme oligarchiche o totalitarie. Per questo io capisco che la dot-

trina comunista, in stretta conseguenza con se stessa, desideri che tutto sia nello Stato e niente al di fuori dello Stato.

M O L È . Non si rivolga a me soltanto, altrimenti dovrei risponderle che totalitaria è anche la Chiesa.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io mi rivolgo anche agli onorevoli colleghi del Partito comunista i quali hanno parlato con alta dottrina di questo problema; ed è doveroso che risponda anche a loro. Se la guardo, onorevole Molè, è soltanto per il piacere di vederla (*ilarità*) in quanto lei è sempre stimolante, illuminante e confortante. (*Ilarità*).

È pertanto logico, data la perfetta coerenza di questa dottrina, che coloro che militano nel Partito comunista pensino ad una scuola totalmente statale; ma è altrettanto logico che coloro che militano nel Partito della Democrazia Cristiana pensino che, se la scuola statale deve essere potente e fortissima, deve consentire però la vita anche alle altre scuole al di fuori dello Stato. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Ma non con i soldi dello Stato!

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vi ho già dimostrato che su 138 miliardi, soltanto 5 possono essere impiegati per contributi agli asili e classi differenziali non statali e per borse di studio di cui parleremo.

Per completare il mio pensiero, debbo dire che non soltanto comprendo, ma so benissimo (perchè è evidente che, se faccio della vita politica, leggo e cerco di capire)...

F O R T U N A T I . Il collega Molè diceva un'altra cosa. Ha detto che non vuole che la scuola pubblica italiana sia confessionale. Lei che cosa ne pensa?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se mi permette, le dirò quello che penso al momento opportuno. Mi perdoni, ma oltretutto io sono un po' timido, ed allora mi confondo e sbaglio... (*ilarità*)... anche perchè parliamo di cose di grande responsabilità e di grande difficoltà, onde abbiamo il dovere della chiarezza. Nè io ho le possibilità e la prontezza che ha l'onorevole Zoli.

Voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che, se la democrazia ha certamente superato, assorbendola, la concezione aristocratico-liberale dello Stato, caratteristica del secolo scorso, ed è in opposizione con le concezioni aristocratiche enunciate dal Mosca e dal Pareto, è però pacifico che essa corre gravissimo pericolo quando soltanto allo Stato sia affidato il compito e il diritto di preparare le nuove generazioni, impedendo così il naturale formarsi di quella pluralità di iniziative e di tendenze che costituiscono, oltre alla premessa per una democrazia, la condizione stessa dell'umano progresso.

Il fatto, ad esempio, che nel 1933 i grandi Comuni — segnatamente Roma, Milano, Torino, Genova — siano stati privati delle loro residue autonomie nel campo della scuola elementare da un movimento il quale, proprio in quegli anni, enunciava i principi della sua dottrina «tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato», è una delle ragioni dell'indebolimento di quelle forze locali che condizionano sempre la vita del potere centrale.

È evidente la grande importanza che ha l'autonomia delle istituzioni nel suscitare l'attiva partecipazione ad esse della popolazione. Ne sono prova, specialmente nell'Italia settentrionale ed in molte contrade dell'occidente, le innumerevoli istituzioni educative rette da lasciti e da fondazioni private. Queste iniziative si manifestano infatti soltanto quando vi sia una partecipazione diretta dei vari gruppi della comunità alla gestione di ciò che, come l'educazione, costituisce sempre un fatto di interesse pubblico.

Ed è per queste ragioni che lo Stato deve vigilare, controllare, compiere sistematiche ispezioni, onorevole Caleffi, e quindi avere gli uomini che possano svolgere questi compiti, non con spirito fiscale, ma con quello spirito di collaborazione che nasce da reciproca fiducia e da comune buona volontà. Che ciò non si faccia, dipende da immaturità di tutti, non di uno solo; dipende dalla incapacità di

creare reciprocamente quel clima di fiducia e di collaborazione che è la premessa della vita democratica. Perchè, se non c'è questo, onorevole Caleffi, è inutile fare delle leggi. È evidente, infatti, che non serve a nulla che una legge sia concepita in una maniera piuttosto che in un'altra, se il giorno dopo averla fatta si cerca il modo di evaderla e non di applicarla.

Questi principi si potevano anche non ricordare, dato che il piano della scuola, ripeto, si propone essenzialmente di risolvere il problema di gestione e di sviluppo della scuola statale.

GRANATA. Mettiamolo per iscritto nella legge.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho dimostrato che le somme da destinare ad iniziative non statali sono modestissime e per interi settori di fondamentale importanza del tutto mancanti.

Ma non potevo accingermi a tirare le conclusioni di questa elevata discussione, senza tener conto delle voci più volte risuonanti in quest'Aula e senza aver preso una precisa posizione. Deve essere ben chiaro che, se noi oggi lavoriamo e facciamo ogni sforzo per sviluppare le scuole gestite dallo Stato, non è perchè crediamo allo statalismo educativo. Noi concepiamo la scuola come un servizio pubblico che, se non può e non deve essere sottratto, come precisa in maniera perentoria la Costituzione, ai compiti coordinatori e alla funzione di controllo dello Stato, non deve, d'altra parte, trovare nello Stato la sua unica ed assoluta sorgente. Come respingiamo uno Stato accentratore di ogni iniziativa economica e di ogni rapporto di lavoro, così ripudiamo il principio dello Stato « monopolista dell'educazione » ed auspichiamo una scuola pubblica in cui lo Stato accolga o perfezioni l'iniziativa delle famiglie, della comunità, delle associazioni, degli enti pubblici.

Il piano di sviluppo della scuola vuol mostrare come lo sforzo per elevare la scuola gestita dallo Stato si possa realizzare anche senza ferire i principi della libertà e della democrazia. Quindi il nostro proposito è costituzionalmente legittimo e coerente. Lo dimostra il fatto che nei settori dove l'iniziativa dello Stato, come nel caso della scuola materna, non ha avuto e non ha ancora la preminenza, ma altri organismi hanno egregiamente operato, abbiamo considerato quell'apporto di fondamentale interesse, assicurando i contributi indispensabili ad un'attività di pubblica educazione.

Analogamente non abbiamo esitato a concepire il diritto all'assistenza non necessariamente legato all'iscrizione nelle scuole dello Stato, considerandolo un diritto personale garantito dalla Costituzione.

Queste le ragioni che ci fanno convinti che il piano è concepito nella corretta e larga visione dei bisogni attuali della scuola italiana. Aggiungo subito che le somme stanziate nel piano sono da considerare, come ha dimostrato ieri il senatore Zoli, aggiuntive a quanto è iscritto nel bilancio. (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Questo si vedrà con i bilanci della pubblica istruzione dei prossimi anni.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Spero che la sua previsione, che mi sembra non ottimistica, possa essere smentita dai fatti. E poichè ritengo che ella, come uomo di alta dottrina, sinceramente ami lo sviluppo della scuola e della cultura, sono certo che sarà felice di essere smentito.

TERRACINI. Mi auguravo anche di essere smentito per la Cassa del Mezzogiorno.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella comunque riconoscerà che, se non tutto è stato fatto nel senso che avevamo auspicato, molto però si è compiuto in aggiunta ai normali finanziamenti. Io, che sono stato Ministro nel settore economico, ho potuto constatare che, se in parte è vero che non tutto l'impulso sperato è stato dato, è anche vero che gli stanziamenti disposti per il Mezzogiorno sono stati enormemente maggiori di quello che sarebbero stati se non fosse esistita la Cassa per il Mezzogiorno.

I finanziamenti di cui al piano della scuola — è stato affermato dalla Commissione ed il Governo ha dato il suo assenso — sono aggiuntivi alle cifre iscritte in bilancio...

ZOLI, *relatore*. Lo dice la legge, non lo dice la Commissione.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella sua esposizione, se ella mi consente, dato che mi ha voluto così cortesemente citare ieri, non è forse riuscito abbastanza chiaro il fatto che le somme del piano della scuola debbono essere iscritte al di fuori della fisica del bilancio, a parte degli stanziamenti ordinari e straordinari, affinchè non vi siano delle tentazioni allorquando si andranno a compilare i bilanci futuri. (*Interruzione del senatore Zoli, relatore; repliche dalla sinistra*).

LUPORINI. Non siete d'accordo fra di voi!

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vede come si compiace, come il suo viso si illumina di gioia? Se ella desidera che noi risolviamo il problema, rechi il suo contributo con il silenzio; vedrebbe allora che il nostro disaccordo è soltanto ricerca di una soluzione. Noi non siamo qui come professori infallibili, al pari di qualcun altro; ammettiamo di poter sbagliare, perchè sappiamo che la vita è fatta di errori che si correggono.

L'onorevole Zoli ha recato una decisa chiarificazione al principio che era già stato da me esposto nell'introduzione, ma che mancava ancora di una così necessaria ed autorevole puntualizzazione. Cioè, gli stanziamenti del piano non soltanto vanno iscritti a parte nel bilancio affinchè non vengano mai confusi con gli stanziamenti ordinari e straordinari, ma debbono essere considerati aggiuntivi ad un bilancio che deve avere una sua specifica caratteristica. Se ciò non fosse, il piano perderebbe la sua importanza, perchè in qualche anno potrebbe darsi addirittura che, verificandosi gli avvenimenti che il senatore Zoli ha ricordato, le somme stanziate nel piano andassero assorbite.

Comunque, desidero dire in maniera perentoria che noi interpretiamo il piano come aggiuntivo al bilancio ordinario e straordinario della pubblica istruzione. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

ZOLI, *relatore*. C'è un emendamento, che stabilisce che tutte le somme non spese in un esercizio debbono andare all'esercizio successivo.

FORTUNATI. Gli incrementi naturali degli organici erano previsti in sede di legge ordinaria del bilancio; come fate a dire che quelle somme sono aggiuntive?

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le posso portare, onorevole Fortunati, un esempio semplice...

ZOLI, *relatore*. Quando ha portato gli organici a 100, è chiaro che non potrà portarli, con l'incremento ordinario, a 110!

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque, ne discuteremo negli emendamenti. L'importante è che ci sia questa volontà; non saremo noi legislatori così incoerenti da non trovare la soluzione del problema, se c'è questa volontà e questa precisione di concetti.

LUPORINI. Le diamo atto dell'importanza di questa dichiarazione!

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio della sua dichiarazione molto interessante.

La scuola dell'obbligo e i suoi problemi. È stato questo uno dei temi che, da un ristretto punto di vista di procedura parlamentare, non era compreso nel disegno di legge che dobbiamo discutere; però, siccome gli onorevoli colleghi sono intervenuti con tanta dovizia di argomenti, di chiose polemiche, di osservazioni, talvolta non generose verso il Ministro — ma di ciò li ringrazio, perchè il cammino compiuto fra gli ostacoli e l'incomprensione è sempre fecondo di pubbliche fortune —, desidero illustrare quali sono le caratteristiche del disegno di legge che io ho avuto l'onore di presentare per parere al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

In primo luogo, vorrei ricordare che nell'introduzione a stampa da me distribuita, soprattutto per formulare in maniera non dubbia le linee della nostra politica scolastica, ho affermato sostanzialmente che noi siamo contro la scuola unica, assolutamente unica, mentre siamo favorevoli alla scuola unitaria con opzione: cioè ad una scuola che nel primo anno sia unica, e nel secondo e nel terzo anno sia unica per l'85 per cento, ed opzionale per il 15 per cento rispetto al numero delle ore.

Questi principi sono stati condivisi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale, nei voti approvati, concorda nel respingere la tesi della scuola unica, uguale per tutti, senza alcuna differenziazione o scelta.

Ciò spiega perchè io abbia ripetutamente affermato che non vi è sostanziale divergenza fra l'impostazione accolta nello schema di disegno di legge da me presentato al Consiglio superiore e le conclusioni alle quali lo stesso è addivenuto.

E allora ci si domanderà: dove sta questo dissenso di cui si è parlato con tanta sicurezza nella stampa e in Parlamento?

Rispondo: la divergenza sta nel fatto che il Ministro aveva proposto, nell'ambito della scuola unitaria, quattro indirizzi e il Consiglio superiore ha espresso parere contrario all'opportunità di accogliere uno di questi, il cosiddetto indirizzo normale, perchè ritiene che esso sia incompleto e che determini diversità tra i cittadini i quali debbono essere, invece, posti in condizioni di parità. L'autorevole parere merita tutta la nostra attenzione. Resta da chiedersi, però, se il cosiddetto « indirizzo normale » non sia richiesto proprio da circostanze di fatto, sarei tentato di dire geo-politiche, che non possono certo essere annullate con un decreto o con una legge, per quanto autorevoli essi siano. Il nostro è uno dei pochi Paesi nel mondo che ha un'altissima percentuale di popolazione sparsa. Questo non avviene nel Mezzogiorno dove la popolazione sparsa è limitatissima e di data recente (la troveremo ad esempio nel vallone di Cosenza e in alcune contrade di riforma, ma, in genere, si può dire che il 90 per cento almeno della popolazione rurale del Mezzogiorno vive in centri abitati, vere città contadine come Andria che ha 70-80 mila abitanti), e neppure sugli Appennini o sulle Alpi, ma ovunque vige il sistema della mezzadria o sono presenti certe forme di piccola proprietà e di piccolo affitto. Nella mia Emilia, per esempio, e in qualche contrada del basso Veneto, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche più della metà della popolazione è rurale e vive sparsa in maniera totale.

Ecco perchè ho detto che vi sono delle condizioni che non possiamo ignorare; se le ignorassimo, faremmo una legge aderente ai sommi princìpi, ma inapplicabile nella realtà.

Debbo inoltre precisare che è nostra ferma intenzione, nel corso del decennio, di rimuovere gli ostacoli e di modificare le condizioni obiettive che oggi non ci consentono di respingere, nell'ambito della scuola unitaria, un indirizzo incompleto, come è di fatto il cosiddetto indirizzo normale; esso è per noi un « ponte » di cui solo l'esperienza potrà avvalorare o smentire la funzione e consigliare di accorciare o prolungare i tempi e le fasi transitorie. Il disegno di legge prevederà pertanto norme transitorie che consentano di attuare un graduale passaggio dall'attuale realtà del constatato insufficiente livello di adempimento dell'obbligo scolastico alla futura realtà del 1969, quando, con la totale adempienza dell'obbligo scolastico per l'intero periodo 6-14 anni, si avrà anche la possibilità di realizzare nella sua interezza il sistema della scuola unitaria con opzioni.

Ieri il senatore Zoli ed altri colleghi del Parlamento mi hanno domandato perchè non cerchiamo di istituire, come hanno fatto Paesi più progrediti del nostro, almeno dal punto di vista economico, degli autobus scolastici, gestiti dagli stessi bidelli, che la mattina passino a prendere i ragazzi per portarli a scuola e, finite le lezioni, li riaccompagnino a casa. Ho detto e confermo che ho iniziato da qualche mese questo esperimento sia in provincia di Genova, sia in altre contrade dell'Appennino, sia nel Piemonte, dove si sono presentate le maggiori difficoltà in ordine alla necessità di far frequentare le

lezioni a ragazzi che vivono in contrade estremamente discoste dalla più vicina scuola rurale.

Vorrei poter realizzare questi progetti su scala più vasta, perchè noi abbiamo oggi talune scuole con pochissimi allievi e quindi relativamente costose. Il servizio di autobus, ove riuscisse ad assicurare a ciascuna scuola una frequenza di 20-25 alunni, potrebbe permetterci di risparmiare da un lato ciò che si spenderà dall'altro, consentendo in pari tempo agli insegnanti di vivere in luoghi confortevoli, dove essi avranno possibilità di perfezionare i loro studi e la loro cultura.

Non dimentichiamo, poi, trattando di questi problemi posti dalla scuola di completamento dell'obbligo, che nel sottofondo si agitano aspre contese di interesse contingente che affissano il loro sguardo non precisamente nei sereni occhi di Minerva.

Vi sono quindi, evidentemente, altre ragioni che spiegano il perchè di questo conflitto così politicizzato; ragioni che non appartengono sempre al mondo della scuola. Tutti gli uomini hanno giustamente interessi da salvaguardare nelle forme che ritengono più congrue, ma se non dobbiamo, noi che abbiamo responsabilità di Governo, ignorarli, non dobbiamo nemmeno dimenticare che la scuola si fa per i ragazzi e non per gli insegnanti, ed è a questi ragazzi che deve andare soprattuto il nostro interesse, anche se agli insegnanti va la nostra solidarietà, nella speranza che possano adempiere sempre meglio il loro difficile dovere.

Il fatto che noi abbiamo respinto la tesi della scuola assolutamente unica, discende anche da una precisa convinzione pedagogica (non sono uno studioso di pedagogia, ma ho cercato di documentarmi e di ascoltare eminenti colleghi studiosi della materia): la scuola unica risulterebbe una scuola «incompleta», non offrendo, nel corso del triennio, possibilità di fondamentali esperienze, indispensabili per compiere una consapevole scelta. Si tratterebbe di una scuola insufficiente rispetto ai suoi fini.

E infatti, se tutti concordano nel dire che alla scuola di base, o elementare (6-11), deve seguire la scuola dell'orientamento (11-14), vorremmo sapere come tale orientamento potrà attuarsi, se non vi sarà qualche insegnamento che operi come elemento di individuazione e di chiarificazione delle scelte.

Questa tesi, che è poi quella dei maggiori studiosi di pedagogia e di psicologia, è condivisa persino da Henri Vallon, noto come valoroso teorico degli orientamenti della democrazia progressiva. E la citazione è ancora più autorevole se si pensa che Henri Vallon è stato anche il pianificatore, insieme con Paul Langevin ed Henri Peron, delle strutture scolastiche più avanzate della Francia della IV Repubblica. Ascoltate un breve passo della relazione Vallon-Langevin sulla riforma scolastica: « L'insegnamento, in questo ciclo da 11 a 15 anni, deve essere in parte comune, ed in parte distinto... La materia differenziata prevederà scelte di attività che consentano di saggiare gli interessi e le attitudini ».

Mi sembra, quindi, che la differenza fra le nostre impostazioni sia così modesta da non giustificare il dramma che se ne va facendo. (*Interruzione del senatore Granata*). Non capisco proprio perchè si voglia tanto insistere sulla differenza tra la scuola da noi proposta (non parlo della normale, che ho definito come ponte temporaneo, ma della scuola unitaria con opzioni) e la scuola unica da voi sostenuta; tanto più che anche uomini da voi certamente stimati (non ho citato i nostri, e ne abbiamo moltissimi) ritengono utile, per saggiare le attitudini dei giovani, una possibilità di contatto con materie che dovranno poi essere seguite. Si aggiunga che questa scuola consentirà passaggi da un settore all'altro con esami estremamente generosi, trattandosi, in questo caso, di giovani che, avendo saggiato, ad esempio, il latino e non avendolo amato, desiderano seguire un'altra strada o viceversa. Tutto dipenderà da come sarà attuata questa scuola. Nessuno di voi, dopo aver compreso il sentimento che ci guida, chiaramente espresso nella mia introduzione, può pensare che si intenda ricostruire una scuola aristocratica, che riteniamo essere stata fonte di molti mali nel passato, ed ancor più potrebbe esserlo in avvenire.

È evidente che giudichiamo desiderabile la scuola unitaria con opzioni anche per un altro motivo. Il nostro è un Paese con un grande passato, non è come l'America, che ha un grande presente, ma un passato recentissimo. Noi abbiamo delle tradizioni che non si possono spegnere rapidamente senza averne un danno. Ecco quindi l'utilità di dare ai giovani la possibilità, sulla base dell'85 per cento di insegnamento comune e del 15 per cento di insegnamenti opzionali, di sperimentare il latino qualora vogliano seguire l'indirizzo classico, o una determinata attività artistica, qualora intendano proseguire gli studi nelle scuole ad indirizzo artistico, od altre materie di più spiccato carattere tecnico, qualora vogliano poi intraprendere un tale indirizzo.

Se chiudessi questa parte del dibattito senza esprimere il mio pensiero sul latino, la mia esposizione sarebbe estremamente manchevole. Non perchè io abbia particolare competenza in questa materia, ma perchè l'insegnamento del latino, prima di essere un fatto tecnico, pedagogico, è oggi un fatto politico, io oso parlarne in questa Assemblea, non senza prima aver reso omaggio a tutto quello che il latino ha rappresentato nella storia d'Italia e nella cultura del mondo.

Nella scuola italiana l'insegnamento del latino ha sempre avuto una importanza fondamentale, anche perchè il latino è la lingua della Chiesa, dei suoi padri e dei suoi dottori e il diritto romano e quello intermedio furono codificati o elaborati in lingua latina. Se a ciò si aggiunge che, in sul finire del secolo XIV, alcuni sommi pensatori e poeti diedero vita a quella « scuola umanistica » che ha costantemente riconosciuto nello studio dei classici e della loro lingua il mezzo migliore per assicurare ai giovani la più elevata formazione spirituale, ben si comprende perchè il latino, che fiorì rigoglioso, in una nuova primavera, con il Petrarca, si diffondesse in tutte le aristocrazie intellettuali e non soltanto in Italia. Da Erasmo a Leibnitz, da Copernico a Bacone, da Keplero a Newton, testi fondamentali per la storia del pensiero umano furono redatti in latino.

Il latino costituisce un fatto politico perchè fino alla legge Casati, della quale proprio pochi giorni fa si è celebrato il centenario, rappresentava l'insegnamento fondamentale di quella scuola umanistica, prettamente aristocratica, che sola permetteva lo accesso all'Università, alle tre facoltà allora esistenti di belle lettere, di giurisprudenza e medicina. Mi dicono persone di oltre 80 anni, che ai loro tempi gli studenti, se non proprio parlavano, parlottavano in latino, e facevano in tale lingua — che non sarà stata certamente quella classica di Augusto ma era pur sempre latino — specie di sfide.

Il Casati cominciò ad avvertire, già nel 1859, un secolo fa, che il mondo si muoveva, si trasformava profondamente e che mantenere la preparazione dei giovani esclusivamente sul piano umanistico poteva non essere consentaneo con le nuove esigenze che andavano delineandosi. Lo stesso Camillo di Cavour, del resto, con tono polemico così esprimevasi: « L'eccesso dell'educazione classica è causa di un difetto di equilibrio morale che produce le conseguenze più dannose. Invece di educare la massa degli uomini con lo scopo di farne degli elementi in grado di concorrere ai numerosi impieghi che l'agricoltura, l'industria e il commercio offrono alle classi medie superiori, si è lavorato fin qui a far uomini di lettere, o dottori o retori ».

Ora, — dicevo — il Casati, già nel 1859, quando l'industria meccanica in Italia non era ancora nata e la rivoluzione industriale in Inghilterra era incominciata soltanto da trent'anni e procedeva faticosamente, si era reso conto delle nuove esigenze, ed aveva costituito la sezione fisico-matematica negli istituti tecnici, proprio per consentire l'accesso alle facoltà scientifiche, ai politecnici e agli istituti superiori agrari, che allora sorgevano numerosi, dei giovani che non avevano una preparazione umanistica.

Questa sezione fisico-matematica ebbe una grandissima importanza nella vita italiana. Io ricordo che, giovinetto, anzi adolescente, appuntavo i miei vivi interessi verso tale sezione, anche se poi seguii un'altra strada forse meno nobile, quella del geometra. Dico meno nobile, riferendomi a quella tale gerarchia scolastica per la quale i fre-

quentanti la sezione fisico-matematica e i licei — bramini del tempo — consideravano con un certo distacco coloro che frequentavano gli istituti tecnici per geometri.

È proprio in omaggio ad un desiderio di parità sostanziale, e non di distinzione di caste, di schiatte, di ceti, di categorie, che ho visto con un certo dispiacere scomparire la sezione fisico-matematica. Nel 1923, onorevole Nencioni, abolendo la sezione fisico-matematica, si è tentato di riportare la scuola classica ai suoi grandi fastigi, ma la sola scuola classica non era più congrua con una Università che aveva visto moltiplicarsi le facoltà scientifiche e nella quale, la stessa facoltà di medicina aveva perduto il suo carattere prettamente umanistico, per acquisire sempre di più un carattere tecnico.

Di fronte alle facoltà di agraria, di veterinaria, di ingegneria, di economia e commercio, di scienze fisiche e naturali e via dicendo, come si è venuta a trovare la scuola classica e come si sono venuti a trovare i giovani, essendo loro mancata anche la sezione fisico-matematica? Ecco perchè mi sembrà importante considerare il problema con un certo spirito realistico e chiedersi se le ragioni che hanno consigliato di estendere il latino a tutti o quasi tutti i tipi di scuola siano ancora valide.

Assistito da valorosissimi latinisti, che ringrazio vivamente, ho compiuto un'indagine profonda e dettagliata che mi ha portato a concludere con i seguenti quattro punti, sui quali ritengo che tutti, a meno di essere deliberatamente prevenuti, dovrebbero concordare, e cioè:

1) l'insegnamento della lingua latina rappresenta, di certo, uno dei metodi più efficaci per un felice svolgimento intellettuale dei giovani e per la formazione della loro personalità;

2) questo metodo, però, non è il solo e sembra non essere, oggi, il più congeniale con le atttitudini di molti giovani e con gli interessi culturali e pratici che i medesimi sentono e perseguono;

3) l'efficacia di questo metodo è condizionata da un insegnamento didatticamente valido. Invece, l'insegnamento del latino, come spesso viene impartito oggi, non consegue lo scopo ad esso assegnato dalla scuola umanistica;

4) il latino ha certamente un suo alto potere formativo, ma non è meno apprezzabile quello offerto dallo studio di altre lingue (come l'italiano), della storia, della matematica e delle scienze. Si ricordi che non esistono esperienze più formative di altre soltanto in virtù del proprio oggetto: è soprattutto il metodo con cui vengono compiute che può garantire i risultati migliori.

Voci dalla sinistra. Siamo d'accordo.

G E L M I N I . Siamo ansiosi però di sentire le sue conclusioni.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Abbia allora pazienza di stare ad ascoltare anche le spiegazioni che le determinano.

Si deve altresì ricordare che la società moderna ha necessità di assicurare ai giovani la preparazione che consenta loro di affrontare con successo i problemi di un mondo tecnico, scientifico, economico in continuo progresso, che chiede stretti e frequenti rapporti internazionali; perciò ha bisogno di un orientamento di studi che mentre attua l'efficace selezione tra una crescente moltitudine di scolari, assicuri uomini adatti a compiere bene il loro lavoro in un mondo nel quale l'economia è prevalentemente industriale e commerciale e la stessa agricoltura ha assunto aspetti di vera e propria industria.

Queste considerazioni non portano a concludere che le moderne democrazie chiedono soltanto dei buoni tecnici e mi rivolgo a lei, onorevole Nencioni, che ha sostenuto questa tesi. È chiaro che il compito fondamentale della scuola, in tutti i tipi di società, rimarrà sempre la formazione e l'educazione della gioventù. Ma in una società come l'attuale ci si deve pure domandare se sia indispensabile o soltanto utile che il latino venga insegnato anche a chi si pro-

pone di prepararsi a far bene il geometra, o il perito industriale, il ragioniere o l'ingegnere, l'agronomo o il veterinario.

Posto in questi termini, il problema dell'insegnamento del latino si può spogliare della sua pur onesta retorica e anche della carica emotiva che ancora l'ottenebra.

Nella società italiana di oggi far studiare a tutti il latino penso sia sicuramente un errore. Come è stato quest'anno affermato da un illustre romanista, in Campidoglio, celebrandosi Cicerone, « non si tratta di far studiare a tutti il latino, il che sarebbe, nella società moderna, semplicemente assurdo » ma di far sì « che coloro che vogliono studiare il latino lo possano e lo debbano studiare seriamente e che coloro che lo insegnano lo sappiano ».

(*Approvazioni dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Ciò stabilito, il punto fondamentale mi sembra il seguente: bisogna, nella scuola senza latino, ordinare le materie di studio in modo che esse diano, nell'educazione e nella formazione della personalità dei giovani, risultati altrettanto positivi di quelli ottenuti nella scuola classica.

Non è qui il luogo per discutere se tale scopo potrà attingersi con lo studio della lingua italiana, della storia, della matematica o di una lingua straniera: l'importante è che la scuola senza latino sia altrettanto valida, per la formazione intellettuale, quanto quella con il latino, altrimenti rimarrà sempre, rispetto a quest'ultima, in una posizione subordinata, con le conosciute e dannose conseguenze che dobbiamo assolutamente evitare.

Non è detto, d'altra parte, che ai giovani che non si dedicheranno agli studi classici saranno negati i valori della cultura umanistica. I classici potranno offrire ad essi, in buone traduzioni, almeno parte dei loro tesori: so bene che alcuni di questi sono inevitabilmente legati al testo originale e che tante bellezze andranno irrimediabilmente perdute; ma non è questa la stessa sorte di Shakespeare e di Goethe, di regola conosciuti in traduzioni?

Si aggiunga che se il latino verrà studiato soltanto da coloro che intendono dedicarsi a studi letterari, giuridici, storici, filosofici, allora anche l'eccessivo affollamento della scuola classica sarà evitato; e il voto dei nostri maggiori latinisti sarà accolto, perchè la scuola con il latino ritornerà scuola di « scelta », non perchè, come nel passato, frequentata da quei pochi che godevano di un privilegio, ma perchè, essendo aperta a tutti, sarà frequentata soltanto da chi sia verso di essa schiettamente orientato.

È indubbio, dunque, che il latino debba costituire una delle materie principali nella scuola a indirizzo umanistico.

Dalle considerazioni che precedono risulta chiara la posizione che l'insegnamento del latino potrà occupare nella progettata scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. In essa, il latino non sarà obbligatorio, ma insegnato soltanto a chi ne farà libera scelta. Il che non esclude l'adozione di accorgimenti intesi a permettere, anche quando la scelta sia stata già compiuta, trasferimenti da un indirizzo all'altro, in seguito al delinearsi nel giovane di più spiccate attitudini o all'affermarsi di nuove esigenze.

Esame di Stato: io non avrei sentito il bisogno di parlarne in sede di piano della scuola; ma poichè sono stato aggredito in modi non sempre conformi alle mie abitudini, debbo necessariamente dedicare qualche minuto a questo argomento, non senza premettere la lettera dell'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale « È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale ».

L'esame di Stato non è dunque una fantasia del Ministro della pubblica istruzione: è un dovere imposto dalla Costituzione ed è anche l'occasione per compiere quella selezione, senza della quale le società non possono nè rinnovarsi nè accrescere la loro vitalità e la loro forza di lavoro.

Dove le raccomandazioni non sono così frequenti come nel nostro Paese e l'insidia del particolarismo e di certe colpevoli tenerezze è duramente respinta, come vorrei fosse in Italia, gli esami sono veramente il mezzo attraverso il quale vengono eliminati coloro che, pur favoriti dalle condizioni di fortuna e di nascita, sono degli incapaci.

Se noi vogliamo veramente far sì che la selezione operi su tutta la moltitudine delle giovani generazioni, dobbiamo dunque fare degli esami seri e non mobilitare le masse studentesche soltanto perchè timidamente ci si avvia verso un regime di stabilità e di certezza giuridica, che sarebbe stato certamente opportuno attuare prima. Nell'incertezza del diritto — voi sapete — nascono facilmente le ingiustizie; questa certezza del diritto « onde le leggi sono così benefiche », come diceva il Savigny, è indispensabile anche nella scuola. Per assicurare tale giustizia il Ministro, adempiendo a quanto comandato dalla legge 6 marzo 1958, n. 184, ha elaborato e pubblicato, con proprio decreto, i programmi di esame, ponendo termine ad un regime fondato su un'ordinanza provvisoria, annualmente richiamata in vigore.

Tale decreto potrà non essere perfetto. Vuol dire che saremo lieti di perfezionarlo, ma a questo scopo bisognerà farne esperienza. Noi non crediamo che le cose nascano perfette nella mente degli uomini senza la esperienza.

NENCIONI. È una giustizia senza appello purtroppo quella scolastica, questo è il male.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non credo che sia molto esatto anche questo, in ogni modo potrò risponderle in altra occasione.

Come dicevo, noi abbiamo dato vita ad un decreto per sperimentarlo, pronti a tutte le variazioni del caso. Certamente è stato un lavoro che il Ministro ha compiuto con tutte le garanzie giuridiche, con tutti i pareri del caso, con l'ausilio di Commissioni autorevolissime — una delle quali presieduta dall'onorevole Di Rocco, e l'altra dall'onorevole Scaglia, che ringrazio — e di eminenti direttori generali e specialisti di materie pedagogiche e di questioni didattiche. Questo decreto è stato pubblicato il 30 settembre del corrente anno ed è entrato in vigore con il 1° ottobre.

Va da sè che si imponeva nella applicazione dei nuovi programmi d'esame una gradualità, per impedire che i giovani che avevano compiuto il penultimo e il terzultimo anno di corso sotto il regime di studi dell'ordinanza del 1947, fossero esaminati, per quanto riguarda le materie delle classi precedenti, in base a programmi che, pur essendo fondati sulle vigenti materie di studio, sono stati tuttavia elaborati dopo che gli esaminandi avevano già frequentato le classi alle quali detti programmi si riferivano.

Per dare attuazione a questo principio della « gradualità » nell'applicazione dei nuovi programmi, ho disposto un'ordinanza che sarà diramata sabato prossimo, e che forse avrei diramato ancora prima (essa è comunque in anticipo di 4 mesi sulla consueta data di emanazione delle norme sugli esami) se non fossi stato oggetto di pressioni per cui un tale atto avrebbe potuto giustamente far pensare ad una forma di debolezza.

Siccome noi non abbiamo bisogno, come Stato, di dare prove di debolezza, considerato che lo Stato democratico ha necessità soprattutto di forza se vuol vivere e prosperare, ho pensato di comunicare questo orientamento qui al Parlamento, cogliendo l'occasione per dirvi come concepisco io gli esami.

Per esperienza di docente, prima ancora che per esperienza e responsabilità di ministro, ero tanto convinto che gli esami in Italia si fanno male, che di mia iniziativa, e senza attendere gli aurei suggerimenti di eminenti colleghi, ho istituito un Ispettorato generale per gli esami di Stato, e l'ho affiancato con una autorevole Commissione permanente incaricata di assistere l'Ispettorato nelle sue iniziative.

Questo Ispettorato deve studiare i modi per trasformare il metodo e le tecniche stesse delle prove di esame, affinchè esso sia sempre meno una prova mnemonica, e sempre più un giudizio di maturità intellettuale, culturale e professionale, sebbene non si possa prescindere nell'esame da determinate conoscenze, che non possono non essere mnemoniche, anche perchè i confini tra fatto mnemonico e maturità intellettuale sono impossibili a determinarsi nettamente: è evidente che se un esaminando colloca il Petrarca nell'800 o dice che Shakespeare è tedesco, non è soltanto questione di memoria.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*). Quindi, quando si fa un esame come a « Lascia o raddoppia », si sbaglia profondamente; nelle istruzioni dei miei illustri predecessori (a questo proposito ringrazio specialmente l'onorevole Gonella per il lavoro imponente da lui svolto in preparazione di quel progetto che non ebbe la fortuna di essere approvato) non v'è indicazione alcuna che l'esame possa consistere in prove mnemoniche. C'è semplicemente l'affermazione, sempre la stessa, fatta dall'onorevole Gonella, dall'onorevole Martino e soprattutto dall'onorevole Moro, che gli esami debbono accertare una maturità.

MARCHISIO. Le cause di questa degenerazione degli esami?

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo che bisogna cercare le cause; vuole che sia per gli effetti? Io sono sempre per le cause: non sono un rivoluzionario, io sto per l'evoluzione. In ogni modo, riaffermo che sono pienamente d'accordo con voi nel sostenere che gli esami debbano essere severi, ma tendere soprattutto ad accertare la capacità e la maturità del candidato; così pure sono convinto che il modo con il quale si fanno questi esami non sia sempre il migliore e che si debba cercare di far sì che questo colloquio sia maggiormente ispirato ai principi che abbiamo detto. Proprio per questo ho istituito l'Ispettorato di cui vi ho già dato notizia.

Una questione che dovremo esaminare è l'opportunità o meno di costituire l'albo degli esaminatori. Questo — lo riconosco — è un problema assai delicato, ma bisogna pur rendersi conto che vi sono persone di altissima dottrina incapaci di esaminare, non fosse altro perchè sono talmente convinte di possedere tutto lo scibile, da terrorizzare e paralizzare, col loro atteggiamento. il povero discepolo (*Approvazioni*), mentre vi sono persone che, pur essendo modeste dal punto di vista della cultura, hanno la capacità di mettere il discepolo nelle condizioni ideali per poter rispondere. Quindi la costituzione dell'albo degli esaminatori è un problema che va studiato e se qualcuno di voi vuol fornire suggerimenti e consigli sarà lietissimo di accettarli.

Per concludere: ritengo che nessuno vorrà qui lamentare la serietà degli esami, ma tutti vorranno aiutarci a far sì che siano fatti bene. Rivolgo quindi il più cordiale invito a tutti i colleghi perchè aiutino il Ministro della pubblica istruzione nello sforzo che sta facendo, in piena collaborazione con le organizzazioni studentesche, che egli ha avuto il piacere di ricevere in moltissime città d'Italia. Per inciso, voglio precisare che il Ministro compie queste visite non per piacere turistico, come è stato qui in Aula detto da qualcuno, ma per un faticoso dovere, che certamente gli incombe in un periodo di rinnovamento delle istituzioni scolastiche, quale è il presente.

Dovrei parlarvi ora dell'assistenza, dell'analfabetismo, delle Università e della ricerca scientifica. Lo farò per brevi, rapide sintesi, anche perchè quest'Assemblea conosce così bene tutta la materia, da non aver bisogno di molti accenni per afferrare le conclusioni alle quali il Ministro desidera arrivare.

Non avendo parlato dell'educazione fisica, desidero prima confermare quanto esposto dal senatore Nencioni e dal senatore Ferretti, nel suo critico discorso. Confermo altresì quanto da me asserito nell'« Introduzione » e nel messaggio inviato ai partecipanti all'adunanza tenuta presso l'istituto superiore di educazione fisica di Napoli, e ripeto che faremo ogni sforzo affinchè l'educazione fi-

sica non sia semplice teoria, ma sia una vera e propria esercitazione nelle palestre e nei campi sportivi. A tale scopo, faremo in modo che l'edilizia scolastica non trascuri queste attrezzature, onde i giovani si educhino al coraggio, alla vita collettiva ed acquistino il gusto sportivo e lo spirito di *équipe* indispensabile nella stessa ricerca scientifica ed in ogni altro lavoro, come oggi si svolge.

In tema di assistenza, il piano della scuola, come ha dimostrato ieri il senatore Zoli, compie uno sforzo notevole per ciò che riguarda sia i patronati scolastici, sia le borse di studio; il funzionamento della Cassa scolastica dovrà invece essere oggetto di riesame. Desidero nuovamente rilevare come le osservazioni fatte in questa Assemblea nascevano non tanto, o almeno non solo, dall'ammontare delle somme destinate alle varie forme di assistenza scolastica, quanto dalla preoccupazione dell'uso che il Governo avrebbe fatto di tali somme.

Noi possiamo dirvi che applicheremo la legge nel pieno rispetto dell'uguaglianza dei cittadini, ma, se a questo voi non credete, allora non posso altro che tacermi.

È nostro intendimento di rafforzare sempre più i patronati scolastici, nella considerazione che debbono amministrare l'assistenza per l'intera scuola dell'obbligo. Ad essi compete oggi il compito immane di assistere 4 milioni e mezzo circa di ragazzi, che domani saranno sei o sette milioni, in un'età estremamente delicata, qual'è quella dai sei ai quattordici anni. D'altronde i patronati scolastici, che esistono in tutti i comuni, e per i quali è entrata in vigore nel 1958 una legge specifica, dovrebbero dare le più fondate garanzie, anche perchè nei loro Consigli di amministrazione sono rappresentati tutti i ceti.

Per quanto si riferisce alle Università, il problema è molto serio e difficile. Sono d'avviso che le borse di studio non bastino, che occorra moltiplicare i collegi sul tipo di quelli creati, nel passato, a Pavia, a Padova e di recente a Torino.

L'esempio dato dall'Università di Torino, dal Politecnico di Torino, dalla provincia di Torino, dai privati cittadini di quella nobile città, che oggi ricordiamo volentieri alla vigilia del centenario dell'unità d'Italia, è veramente mirabile e fa bene sperare per l'avvenire del Paese. Con aiuti modestissimi, o quasi nulli, da parte dello Stato, tale Università ha saputo dar vita a tre grandi collegi capaci di ospitare centinaia di giovani, ed altri ne sta realizzando, anche con l'aiuto del nostro Ministero. Ma vi sono altre Università, come Padova, Bologna, Firenze, e soprattutto piccole Università come Siena (il cui ultimo collegio è intitolato alla memoria di un illustre parlamentare scomparso, l'onorevole Bracci e la cui attuazione si deve soprattutto alla fervida adesione data dal nostro Ministero) Modena, Camerino, Urbino, Cagliari, Bari, che hanno collegi stupendi e veramente meritevoli di essere presi ad esempio.

Spero tra poche settimane di mettere la prima pietra al nuovo collegio del politecnico di Bari, per il quale sono stati già predisposti i mezzi necessari. Bisogna dunque unirci nello sforzo per la moltiplicazione dei collegi, che devono essere, sì, le case degli studenti, ma anche centri di studio e di cultura, guidati da professori di ruolo e dotati di biblioteche e di centri di ricreazione, di studio e di conversazione.

Il problema dell'assistenza meriterebbe molte altre considerazioni, ma è tardi, e quindi passo subito a trattare il problema dell'analfabetismo, assicurando l'onorevole Zoli e il senatore Fortunati che la questione delle statistiche non è mutata: si tratta, onorevole Zoli, di leggere le statistiche, sapendo quel che ad esse si può chiedere, poichè è certamente giusto quanto afferma l'onorevole Fortunati, e cioè che i confronti fra gli analfabeti del 1861, del 1901 e del 1951, ad esempio, sono validi soltanto dal punto di vista numerico. Nessuno può negare che l'analfabeta del 1861 poteva vivere tranquillamente, mentre l'analfabeta del 1951 e, peggio ancora, del 1959, è un uomo completamente tagliato fuori dalla realtà.

Z O L I , *relatore*. Prenda le statistiche dei licenziati di quinta elementare. Faccia questo raffronto.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il problema è un altro. Le nostre statistiche sono vere, ma si tratta, nell'interpretarle, di vedere qual'è il grado di cultura che deve avere un cittadino perchè possa vivere nella odierna società operando come agricoltore, operaio, eccetera. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Nel 1961 constateremo i progressi compiuti dall'anno dell'ultimo censimento per sanare questa infermità del nostro corpo sociale, che non deriva solo dall'essere un cittadino andato o meno a scuola, ma anche dal tipo di società nella quale egli si è inserito, uscendo dalla scuola. Poichè, onorevole Cornaggia Medici, se vi sono nel nostro Paese delle forme di analfabetismo di ritorno, queste dipendono molto dall'avere in Italia « isole » dove la necessità dell'alfabeto è tuttora scarsamente sentita.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere rapidamente osservando che la costruzione di nuove Università rappresenta un serio e grave problema della vita italiana che non può essere impostato superficialmente, come una questione di prestigio.

La cattiva distribuzione delle Università italiane è un fatto derivante dalle nostre vicende storiche. E siccome nessuno può seriamente pensare di chiudere una sola Università, anche se composta di un'unica facoltà, bisogna istituirne delle nuove, eludendo lo spirito conservatore (è qui dove esso si annida) di coloro che già hanno e vogliono ritardare l'azione degli altri che nulla hanno e perciò chiedono; in questo caso, chiedono una Università per i loro ragazzi, senza contare che un centro di cultura esercita sempre una grande influenza nello sviluppo economico, civile e politico delle contrade in cui sorge.

Ecco perchè certi accenni, accidentali o voluti, talvolta maliziosi, affiorati in questa Aula meriterebbero una confutazione approfondita. Basterà che vi dica che sono favorevole, ad esempio, alla costituzione di una Università a Lecce, per la ragione che Lecce è una città di grandi tradizioni ed è al centro di una regione popolarissima; una regione che, con la stessa popolazione della Emilia, la quale ha quattro Università, ha un'unica Università nella città di Bari, frequentata da circa 15 mila studenti, che talvolta non possono seguire i corsi per mancanza di aule e per la generale inadeguatezza delle Facoltà ad un così grande numero di studenti.

E, si badi, non bisogna mai dire che sono troppi gli studenti universitari: sono pochi e debbono essere sempre di più, anche perchè è meglio che uno studente frequenti dei corsi non perfetti piuttosto che non frequenti alcun corso.

Sta di fatto che noi dobbiamo costituire le Università in seguito a decisioni consapevoli, senza lasciarci trascinare dalla demagogia, là dove veramente servono, là dove sono utili. Per questi motivi sono anche favorevole alla creazione di una Università nelle regioni calabrese e lucana che, pur avendo una popolazione notevolissima, debbono mandare i loro ragazzi a studiare in altre regioni.

Non è detto, inoltre, che noi dobbiamo commettere sempre l'errore di istituire esclusivamente Facoltà, cosiddette umanistiche, in quanto costano meno. In alcune regioni del Mezzogiorno, dove abbiamo complessi ospedalieri che fanno onore al nostro Paese, si può affrontare certamente con successo l'istituzione della Facoltà di medicina.

Queste cose volevo dirle con chiarezza per rompere gli indugi, perchè la mia responsabilità fosse ben definita e perchè, se vi sono dei dissensi, questi dissensi affiorino.

T I R A B A S S I . Ha dimenticato lo Abruzzo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io mi sono espresso sulle questioni in merito alle quali ho approfondito il mio giudizio e non ho alcuna incertezza. Sui problemi per i quali sono ancora incerto, come per esempio la recente istituzione della facoltà di Verona, su cui avevo espresso parere sfavorevole, preferisco per ora non intrattenermi.

N E N C I O N I . Non bisogna guardare soltanto al sud. Anche a Milano c'è il Politecnico che è assolutamente insufficiente.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho il piacere di comunicarle, senatore Nencioni, a questo riguardo ...

N E N C I O N I . So già quello che mi dirà, ma non è così.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lui sa quello che dico e sa già che non è così! (*Ilarità*).

In ogni modo è certo che al Politecnico di Milano e al Politecnico di Torino vogliono affluire moltissimi giovani del Mezzogiorno.

S A N S O N E . Perchè non ci sono le Università nel Mezzogiorno.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se non sto dicendo altro che questo!

S A N S O N E . Ma il collega Nencioni non lo sa.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Dicevo — e questo è un punto molto importante — che moltissimi giovani della Italia meridionale, i quali hanno conseguito spesso stupende votazioni e provengono, in massima parte, talvolta per il 95 per cento, da famiglie che non pagano l'imposta complementare sul reddito, vogliono frequentare i Politecnici di Torino e di Milano. Io ho il piacere di dichiarare che tutti questi giovani sono stati accolti. La responsabilità di questa dichiarazione non è mia soltanto, ma anche dei Magnifici Rettori dei Politecnici di Torino e Milano, che con lettere patenti mi accreditano a dare queste notizie. È evidente che ella, onorevole Sansone, è di avviso contrario, però le posso assicurare che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto e sta facendo ogni sforzo per venire incontro alle esigenze degli studenti: ha dato persino 300 milioni del suo striminzito bilancio, al Politecnico di Milano, affinchè fossero subito costruite le aule che hanno permesso di accogliere tutte le iscrizioni, e fosse in tal modo consentito a tutti gli iscritti di frequentare i corsi. Questi Politecnici, è bene dirlo, costituiscono una gloria e un vanto per il nostro Paese, e quello di Torino, in ispecie, non è secondo a nessuno, neanche a quelli americani. È per questi motivi che noi desideriamo metterli nelle condizioni di accogliere tutti gli studenti, e non solo con una finzione giuridica, accettando cioè le loro iscrizioni, senza poi dare a tutti la pratica possibilità di accedere ai corsi.

Sempre in tema di Università, sono d'accordo con i colleghi che hanno parlato dello Istituto universitario e della sua disciplina giuridica. Sono convinto che solo il giorno in cui avremo un Istituto universitario con una sua disciplina giuridica potremo anche attuare l'organizzazione della ricerca scientifica. La ricerca scientifica in Italia non è organizzata; il Consiglio nazionale delle ricerche compie — è vero — sforzi immensi, ma formula semplicemente programmi che debbono poi essere attuati. Tutti gli Istituti delle Università del nostro Paese devono poter collaborare all'attuazione di quei programmi, ma perchè ciò sia possibile è necessario che essi ricevano una loro disciplina organica. Per questa ragione sono favorevole all'estensione, a tutti i settori della ricerca scientifica, dell'esperienza compiuta con successo dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, presieduto da uno dei più grandi fisici viventi, il professor Bernardini, ordinario della nostra Università, oggi comandato al Centro delle ricerce nucleari europee a Ginevra. Questi Istituti, a carattere nazionale, possono attuare un felice coordinamento del lavoro compiuto dai singoli Istituti universitari che appartengono alle singole Facoltà, tanto più che, in questo sistema, il Consiglio nazionale delle ricerche potrebbe compiere una sua ulteriore alta funzione coordinatrice, nei diversi campi della ricerca, nel momento in cui distribuisce i fondi di cui dispone per attuare i programmi di studio.

Questo tipo di organizzazione, che prevede alla sommità di ogni specifico campo di ricerca un istituto nazionale con funzioni esclusivamente di programmazione, di coordinamento e di finanziamento, potrà dare buoni

risultati soprattutto se disporrà di un adeguato stanziamento annuo con carattere permanente per cui tutti gli istituti vengano a ricevere i mezzi necessari per atttuare propri programmi di studio e di ricerca.

Desidero ribadire il concetto che il finanziamento deve essere adeguato e permanente; cioè garantito nella misura minima per tutti gli anni, così da assicurare la serena esecuzione del programma nel corso del tempo. Se il senatore Zoli vorrà considerare, insieme con la Commissione, questo aspetto del piano, gliene sarò grato. Si tratterà anche di considerare la possibilità di aumentare il numero degli assistenti. La nostra Università soffre ancora più che per la mancanza di cattedre, per la mancanza di assistenti, i quali possono rapidamente colmare, almeno in parte, le lacune che oggi constatiamo nella parte didattica e nella parte dell'attività scientifica.

S A N S O N E . Sono mal pagati.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho fatto l'assistente anch'io. Non è vero che siano mal pagati, è un problema d'altra natura. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ad ogni modo, io considero quanto si può pagare in un Paese civile, dove deve esserci perequazione nella distribuzione dei redditi e degli stipendi. Ella, che è socialista, dovrebbe insegnarmelo. Io non dico che non bisogna dare, specialmente a coloro che si occupano della ricerca, la tranquillità economica, è necessario però basarsi sul concreto e non poggiare su posizioni astratte.

Aggiungo che sono favorevole allo studio del ruolo dei professori aggregati. Non si può però, onorevole Alberti, improvvisare in questa delicata materia. Occorre studiare bene questo inserimento tra professori ed assistenti e stabilire un soddisfacente *modus vivendi* nell'Università e negli studi, dove il prepotente individualismo di grandi personalità talvolta può non imporsi.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho finito. Avrei voluto diffondermi molto di più per avere l'opportunità di rispondere alle molte questioni alle quali non ho potuto dare evasione. Me ne scuso sinceramente e spero di poterlo fare in sede di discussione degli articoli. Un'ultima considerazione permettetemi: soltanto se il problema della cultura e della ricerca scientifica diventerà una passione nazionale e non, come talvolta avviene, un'occasione per svolgere dell'attività politica, se cioè tutti sentiremo la grandezza del nostro compito e faremo il nostro dovere, il piano della scuola, che io mi auguro voi vorrete approvare all'unanimità, potrà adempiere bene alla grande funzione alla quale è chiamato. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (678), d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (686), d'iniziativa del deputato Semeraro;

« Ratifica dei confini del punto franco di Brindisi istituito con la legge 4 novembre 1951, n. 1295 » (742);

« Abolizione del bollo sulle bollette di misura e pesa pubblica e adeguamento di alcune voci della tariffa di bollo » (756);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulle acque e sugli im-

pianti elettrici delle zone montane » (564) (Nell'approvazione del disegno di legge numero 564, resta assorbito il disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'ottavo comma dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, relativo al canone dovuto dalle società elettriche ai comuni dei bacini imbriferi montani » (182), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri;

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Novara-Biella ed inclusione della linea nella rete statale » (574);

« Trattamento giuridico ed economico degli assuntori della Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato » (575).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Marazzita al Ministro dell'interno (372). Per accordi intervenuti tra il presentatore ed il Governo lo svolgimento di questa interrogazione è stato rinviato.

Pure rinviato è lo svolgimento dell'interrogazione n. 454 presentata sempre dal senatore Marazzita al Ministro dell'interno.

Seguono due interrogazioni (nn. 385-392) del senatore Marabini al Ministro dell'interno sull'operato del questore di Bologna in ordine alla libertà di parola e di pensiero dei cittadini. Poichè il senatore Marabini non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

Si dia pertanto lettura dell'interrogazione del senatore Cerabona ai Ministri dell'interno e della sanità.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere per quali ragioni, malgrado i ripetuti reclami da parte dei cittadini di Episcopia (Potenza), si lascia quel paese senza medico condotto e nel più completo abbandono igienico. Dal maggio 1956 la cittadinanza non può avere una sicura assistenza sanitaria ed è costretta ad inoltrare reclami che restano senza esito favorevole. Ogni 5 o 6 mesi un medico fa capolino e riparte, ed attualmente, dall'11 gennaio 1959, il paese è, ancora una volta, privo di assistenza medica per la povera gente, in ansiosa attesa che si definisca l'importante problema » (439).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da che la condotta medica di Episcopia si rese vacante vennero rivolte ripetute richieste agli ordini medici di Potenza e provincie vicine perchè segnalassero un interino disposto a trattenersi ad Episcopia sino all'esaurimento del concorso per la nomina del nuovo medico condotto. Ma si trovarono difficoltà. Perciò nel servizio si succedettero più interini.

Non è esatto che, quando fu presentata la interrogazione e fin dall'11 gennaio 1959, il paese fosse « privo di assistenza medica ». Dal 15 gennaio 1959, giorno in cui aveva cessato di prestar servizio l'interino dottor Antelmi, il servizio era disimpegnato, a scavalco, dal dottor Gugliotta, medico condotto di Latronico, il quale si recava ad Episcopia due volte la settimana e restava poi sempre a disposizione, nella propria sede di Latronico, per chiamate urgenti ad Episcopia. Inoltre ad Episcopia — che ha 1813 abitanti — risiedeva stabilmente un altro medico, il dottor Ciancio, che era a disposizione del pubblico per prestazioni sanitarie. Ogni materia di doglianze è comunque cessata perchè — esaurita la procedura del pubblico concorso per la nomina del nuovo medico condotto — l'Amministrazione comunale, con deliberazione del 30 agosto, ha provveduto alla nomina del titolare della condotta nella persona del dottor Giuseppe Sassano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C E R A B O N A . Io non posso essere soddisfatto della risposta dell'illustre Sotto-

segretario. In tutti i modi, come ammette lo stesso Sottosegretario, in un certo periodo di tempo Episcopia è stata senza medico condotto. Vi è una ragione che forse potrebbe giustificare questa mancanza: pare che il Sindaco sia medico; e siccome il medico condotto nei piccoli paesi di due o tremila abitanti assorbe tutta la clientela, il fatto che il posto del medico condotto sia vacante non guasta per gli altri medici del paese.

Quando il Sottosegretario mi dice che vi è sul posto un medico civile (e forse vuole alludere proprio al sindaco) mi dice proprio quello che io debbo deplorare, cioè la mancanza del medico condotto, che serve proprio ai poveri, ai non abbienti, ai contadini, agli artigiani. Il medico condotto viene supplito da un medico privato il quale non fa visite senza pecunia. Allora l'onorevole Sottosegretario comprenderà il doloroso rincrescimento della cittadinanza che ha insistito con moltissime richieste presso il Ministero della sanità e presso il Ministero degli interni per avere finalmente un medico condotto, che deve essere anche ufficiale sanitario, perchè le condizioni di quel piccolo comune sono disastrose sia dal punto di vista igienico che dal punto di vista medico.

Si dice: ma si è pensato a far andare colà il medico di Latronico, il quale va a Episcopia soltanto due volte la settimana. Quindi i cittadini negli altri cinque giorni della settimana possono benissimo morire senza l'assistenza di un medico. Se queste condizioni di vita sono degne del nostro Paese lo diranno i senatori che mi ascoltano. Certo è che esiste un paese in Basilicata di circa tremila abitanti, che non ha il medico condotto ed è privo di ufficiale sanitario in cui l'igiene è deficientissima.

Che cosa fa il Prefetto? Che cosa fa il Ministero della sanità? Il Ministero della sanità deve provvedere ad alcune incombenze quando non vuole provvedere il Ministero degli interni: potrebbe richiamare l'attenzione del medico provinciale perchè imponga la nomina di un medico condotto.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma ha sentito che è stato nominato fin da agosto dopo un concorso?

C E R A B O N A . Vi sono stati però cinque anni di carenza. Episcopia è stata ed è attualmente un paese senza medico condotto.

Prego dunque il Sottosegretario per l'interno di voler richiamare la attenzione del Prefetto. Guardi come è composta l'Amministrazione comunale. Se vi è qualche medico nell'Amministrazione comunale, aspetti il cliente privato e non attenda ai compiti del medico condotto, così quei cittadini finiranno di protestare giustamente, di mandare istanze al Ministro dell'interno, al Ministro della sanità e al modesto senatore che vi parla. La condizione di quel paese è dolorosissima ed eccezionale. Bisogna dare ai cittadini almeno la possibilità di morire dopo la visita di un medico. Sono queste le ragioni per le quali mi debbo dichiarare insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto ad assegnare al comune di Petilia Policastro (provincia di Catanzaro) un segretario titolare, visto che l'attuale segretario, signor Perri Marziale, da diversi mesi è titolare presso il comune di Calabiscetta.

Quale assicurazione intenda dare all'interrogante allo scopo di tranquillizzare sia la Amministrazione sia i cittadini del suddetto Comune » (416).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Fin dallo scorso marzo venne iniziata l'istruttoria che, secondo legge, andava esperita perchè il segretario capo di 2ª classe Marziale Perri potesse essere definitivamente assegnato, quale titolare, al Comune di Petilia Policastro, presso il quale prestava servizio quale supplente.

Dopo che le amministrazioni comunali interessate ebbero espresso al riguardo i loro pareri, venne disposta, il 13 luglio, l'anzidetta assegnazione definitiva del Perri a Petilia

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A . Non sono soddisfatto della risposta poichè la mia interrogazione fu presentata già diversi mesi fa e molto, troppo tempo è trascorso prima che si procedesse in merito.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto a Catanzaro ad opera del locale Questore;

il predetto funzionario, infatti, ha proibito un comizio che doveva essere tenuto domenica 3 maggio 1959 da due consiglieri comunali, a Catanzaro Lido, sul tema « L'operato dell'Amministrazione comunale e gli interessi di Catanzaro Lido »;

il divieto del Questore è stato motivato nei seguenti termini: « Poichè il tema del comizio — " l'operato dell'Amministrazione comunale e gli interessi di Catanzaro Lido " — rivela una manifesta impostazione polemica e considerato che in Catanzaro esiste una tensione di animi fra elementi di opposte correnti politiche e la riunione darebbe luogo a pericolosi perturbamenti il comizio è vietato per motivi di ordine pubblico »;

se, tenuto conto che con tale divieto — come dalla stessa motivazione si evince — in sostanza si è voluto impedire che l'opinione pubblica venisse messa al corrente della grave situazione in cui versa l'Amministrazione comunale, non ritenga ingiustificato il provvedimento stesso e quali misure intenda adottare perchè da parte del Questore di Catanzaro assurdità del genere non siano più commesse a tutela e a garanzia dell'ordine democratico e civile » (431).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contro il provvedimento cui l'interrogazione si riferisce non fu presentato alcun ricorso gerarchico.

Il Ministero dell'interno, per parte sua, non ritiene di aver da svolgere alcun intervento. Il Questore infatti ritenne che il comizio — per tema, momento e luogo — avrebbe dato luogo a « pericolosi perturbamenti »: adottò dunque il provvedimento in rapporto ad una valutazione discrezionale, che a lui spettava, di contingenze locali. Il provvedimento non si presenta, ciò premesso, in contrasto coi principi regolanti la materia.

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A . Onorevole Sottosegretario, io non so se il Questore di Catanzaro abbia fatto parte dei corsi speciali istituiti a suo tempo dall'onorevole Tambroni in via di S. Martino della Battaglia. Comunque è chiaro che, nel caso specifico, si è comportato in maniera assolutamente inqualificabile. Perchè dico questo? Perchè il comizio a Catanzaro Lido era stato indetto appunto per mettere la popolazione al corrente delle irregolarità e degli « intrallazzi » dell'amministrazione democristiana di Catanzaro città. Abbiamo un'amministrazione comunale che ha già oltre due miliardi di debiti ed ha lasciato la cittadinanza nello stato in cui era cinque o dieci anni fa. Pensi che Catanzaro, una città di 70.000 mila abitanti, è ancora senz'acqua.

Catanzaro Lido, una cittadina industriale, ha avuto smobilitate tutte le sue piccole e medie industrie, una ad una, senza che la amministrazione comunale democristiana della città, avesse preso un'iniziativa, avesse fatto un minimo passo per impedire questa totale smobilitazione. Abbiamo a Catanzaro un'amministrazione che non sa amministrare, che amministra male i soldi dei cittadini, ed abbiamo un Questore il quale

si arroga il diritto, nel 1959, in uno Stato democratico e repubblicano, di mettere sotto i piedi la libertà dei cittadini, di impedire cioè ai cittadini, al corpo elettorale, di giudicare sull'operato e sulle malversazioni dell'amministrazione democratico cristiana.

Nella mia interrogazione cosa le chiedevo? Non certo la condanna od il capestro per il Questore di Catanzaro; le chiedevo, onorevole Sottosegretario, un giudizio, cioè se ritenesse giusto tutto quello che il Questore ha fatto, se ritenesse legale l'operato del Questore; le chiedevo di intervenire perchè queste cose non si ripetessero. Ella, con la sua risposta, incoraggia gli organi di polizia a battere la stessa strada, e non è certo una strada saggia quella che gli organi di polizia stanno seguendo nella mia regione.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto e mi riservo, dopo aver raccolto una documentazione su tutti questi arbitrii, di presentare un'interpellanza e, se del caso, una mozione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sacchetti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Sul fatto che il Questore di Reggio Emilia fa divieto di indossare la divisa escursionistica ai giovani di determinate organizzazioni educative e sportive, come ad esempio l'A.P.I., mentre le ammette per altre organizzazioni operando una discriminazione politica, contraria alle disposizioni legislative e per sapere se non ritenga di intervenire per assicurare l'imparzialità nella applicazione delle leggi in vigore » (506).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Fra i partecipanti al corteo che si svolse il 1° maggio a Reggio Emilia per iniziativa della Camera del lavoro fu notato anche un gruppo di circa 20 ragazzi della Associazione pionieri d'Italia (A.P.I.) vestiti con divisa kaki e distintivo dell'Associazione.

Nel fatto ricorreva indubbiamente una violazione delle norme che vietano (com'è noto) « l'uso in pubblico di uniformi o di divise da parte di aderenti ad associazioni sportiva, non abbia la possibilità di fare indossare le proprie divise escursionistiche, per gli istituti o convitti di istruzione » (decreto ministeriale 22 dicembre 1958, emanato in base all'articolo 3 del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561). L'A.P.I., infatti, non può considerarsi associazione meramente sportiva, ma ha natura e finalità politiche. Perciò l'autorità di pubblica sicurezza preposta al servizio d'ordine legittimamente vietò che il gruppo dei 20 ragazzi in divisa partecipasse al corteo.

Nello stesso senso la stessa autorità ha ritenuto di dover agire in altri casi consimili.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A C C H E T T I . Dichiaro di essere insoddisfatto della risposta, perchè non si comprende come l'Associazione pionieri d'Italia, che è un'associazione educativa, ed anche sportiva, non abbia la possibilità di indossare le proprie divise escursionistiche, per essere queste vietate dalla Questura. Questo è accaduto non solo in occasione di una manifestazione popolare, ma accade ogni qualvolta questi giovani, questi ragazzi vadano a manifestazioni sportive o a compiere lunghe passeggiate.

Già dall'interrogazione si rileva come simile trattamento non sia usato per altre organizzazioni. Non è che noi si chieda che anche le associazioni cattoliche siano trattate come l'A.P.I., no; chiediamo che anche a questi giovani si dia la possibilità di utilizzare le loro divise, che del resto fanno loro onore. Dalla risposta di oggi si è avuta conferma che da parte del Ministero degli interni vi è un orientamento sbagliato, fazioso, di parte.

In precedenti occasioni già ci occupammo in quest'Aula di tale questione, della politica discriminatoria, ed anche persecutoria, verso i giovani e i ragazzi organizzati dall'A.P.I.; la volta passata si trattava di una manifestazione artistica, in locale chiuso, proibita dalla Questura ed anche allora il Ministro ha avallato l'arbitrio del Questore, così come fate adesso.

Per queste ragioni siamo insoddisfatti e riteniamo che la risposta dell'onorevole Sottosegretario assuma un'importanza tale che ci induce a mettere insieme tutti questi episodi che stanno ad indicare l'azione politica da parte dell'autorità di pubblica sicurezza a danno di una libera organizzazione di giovani e di ragazzi, ben diretta da una libera organizzazione di educatori che fa onore al nostro Paese, e ci induce a trasformare la nostra interrogazione in interpellanza, per documentare più ampiamente al Senato una azione discriminatoria, intollerabile, e affinchè questa odiosa attività di ufficiali di pubblica sicurezza nei confronti dell'A.P.I. abbia finalmente termine.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Valenzi ai Ministri dell'interno e della sanità. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per porre un termine all'attuale regime commissariale degli Ospedali Riuniti di Napoli, che è in vita da ben sei anni, in aperto contrasto con le disposizioni vigenti in materia di assistenza e beneficienza e senza che esista alcun motivo che possa giustificare tale stato di cose » (508).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La gestione commissariale degli Opedali Riuniti di Napoli — che si rese necessaria per assicurare al complesso ospedaliero, attraverso un'efficace azione amministrativa, anche una sempre più efficiente organizzazione tecnico-sanitaria — si è finora svolta con risultati lusinghieri, attraverso l'opera competente ed appassionata dei commissari che si sono succeduti. Basterà ricordare, sinteticamente, come le attività che in questo periodo sono state svolte — in tutti i settori, da quello dell'edilizia a quello delle attrezzature, dall'impianto di nuovi servizi alla regolamentazione del personale d'ogni ordine e grado — abbiano non solo riportato gli Ospedali Riuniti, dopo la stasi della guerra e le difficoltà del dopoguerra, all'altezza delle loro tradizioni, ma abbiano dato ad essi l'impulso ed i mezzi per affermarsi sempre meglio come il più importante complesso ospedaliero del Mezzogiorno.

Il programma che è ragion d'essere della Amministrazione straordinaria non è stato ancora ultimato: sembra quindi opportuno che sia consentito al commissario, per ora, di continuarne l'attuazione.

Non appena la situazione lo consentirà, si provvederà alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . La risposta che ci ha dato in questo momento l'onorevole Sottosegretario per l'interno è da definirsi offensiva per la città di Napoli, per il corpo ospedaliero napoletano e grave per le sorti dello sviluppo ospedaliero e per l'avvenire della vita democratica degli enti napoletani.

Infatti il senatore Bisori ci viene a dire che, quando la situazione lo consentirà, si ritornerà all'amministrazione ordinaria; ma non si capisce come e quando ciò potrà avvenire, in quanto praticamente il Governo non intende fissare un limite alla gestione commissariale, lasciandola quindi al suo posto chissà per quanto altro tempo ancora. Come se ciò non fosse già abbastanza scandaloso in sè, si esalta anche l'operato di quell'amministrazione, quasi a volerci far credere che un'amministrazione ordinaria non avreb-

be fatto meglio e di più di una gestione commissariale. Ed infatti la precedente amministrazione ordinaria, che aveva fatto un eccellente lavoro, fu sciolta unicamente per motivi di faziosità politica dal Prefetto del tempo.

C'è da disperare, insomma, che il Governo attuale possa riconoscere le necessità della città di Napoli, anche perchè la situazione non è affatto così bella e rosea come l'ha descritta l'onorevole Sottosegretario.

In questo momento ci sono due commissari: uno è il professor Babbolini, il quale è direttore dell'ospedale « Principe di Piemonte », ospedale estremamente importante e che quindi richiede molto tempo per la sua gestione; l'altro è il capo di gabinetto del Prefetto, il quale è impegnato continuamente in Prefettura per svolgere le mansioni inerenti al suo ufficio. Orbene, è possibile che il più grande complesso ospedaliero napoletano sia affidato nelle mani di due persone che non hanno il tempo di svolgere seriamente tutte le loro funzioni e ciò solo perchè si tratta di creature politiche del Prefetto di Napoli o meglio del noto collega democratico cristiano che gli sta dietro? È un vero scandalo, una vergogna, e lo proclamo fermamente nel Senato della Repubblica!

Si pensi, per giudicare dell'operato di questi signori, che due dirigenti sindacali, i quali avevano affermato semplicemente che le deliberazioni che aumentavano gli emolumenti agli infermieri costituivano un pretesto — testualmente: « un motivo specioso » — sono stati accusati di « avere diffuso notizie false e tendenziose » e sono stati querelati. Questo episodio è solo un pallido esempio dei metodi prepotenti usati da coloro nelle cui mani per anni sono state affidate le sorti del massimo complesso ospedaliero napoletano! E quando si chiede al Governo quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine ad un tale stato di cose, da tutti gli ambienti ospedalieri napoletani considerato come esiziale, ci si sente rispondere che il programma dell'Amministrazione straordinaria non è stato ancora portato a termine e che pertanto s'intende continuare così chissà per quanto altro tempo ancora!

Debbo pertanto protestare ancora una volta contro questo stato di cose, dichiarando che trarrò argomento da questa risposta del sottosegretario Bisori per prepararmi a porre nuovamente il problema, al più presto ed in modo ancora più chiaro, all'attenzione del Governo, chiedendo che su di esso si pronunzi il Senato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Livorno da molti anni, fatta eccezione delle parentesi elettorali, la Questura vieta a priori, e sempre pretestando i mai definiti pericoli per l'ordine pubblico, ogni comizio all'aperto, così come è avvenuto in data del tutto recente per quello nel quale, su iniziativa della Federazione provinciale comunista, avrebbe dovuto parlare l'interrogante;

e se, dovendosi respingere come menzognera l'asserzione che ciò discenderebbe da un accordo espresso o tacito (?) intervenuto fra tutti i partiti *in loco*, non ritenga il Ministro di dare precise disposizioni affinchè non continui a vigere in quel di Livorno una limitazione dei diritti democratici per arbitrio delle locali Autorità di polizia » (563).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto che « in quel di Livorno » la Questura limiti i diritti democratici vietando ogni comizio all'aperto. Non ha invece trovato obiezioni — limitandosi all'anno in corso — per ben 44 comizi che si sono svolti in piazze, strade ed altri luoghi pubblici. Di quei comizi 23 furono indetti dal Partito Comunista Italiano, 10 dal Partito Socialista Italiano, 8 dalla Democrazia Cristiana e 3 da organismi sindacali.

Solo quattro comizi — nell'anno in corso — sono stati vietati dalla Questura di Livorno per contingenti ragioni di ordine pubblico: e cioè perchè erano stati indetti in località tali che dai comizi sarebbe deri-

vato sicuro intralcio alla regolarità della circolazione stradale o ad altre contemporanee pubbliche manifestazioni, con intuitive conseguenze sull'ordine pubblico.

È da aggiungere poi che nessun accordo espresso o tacito è stato concluso « dai partiti », o è stato invocato, perchè in Livorno non siano tenuti pubblici comizi. È piuttosto da rilevare che si è andata manifestando spontaneamente, da anni, da parte di quasi tutti i partiti, la tendenza a non intralciare il normale svolgimento della vita cittadina con manifestazioni pubbliche nei punti nevralgici o nelle piazze di maggior traffico, tanto più che le poche piazze disponibili sono tutte centrali e molto affollate, ed a svolgere invece le riunioni in teatri o altri locali aperti al pubblico; il che ha portato a contemperare agevolmente le esigenze dei partiti stessi con le necessità, non meno imprescindibili, della circolazione in un grosso centro qual'è Livorno.

Il pubblico comizio cui l'onorevole interrogante si riferisce, nel quale egli avrebbe parlato, sabato 19 settembre alle ore 18,30 in piazza Magenta, non potè, per quella località, esser consentito essendo la piazza — che si trova in zona centrale, è percorsa da due linee filoviarie in servizio pubblico, ed è molto frequentata per ragioni varie — non idonea, specie in quel giorno ed ora, per un tranquillo svolgimento del comizio.

Nel giorno stesso il comizio potè agevolmente svolgersi in altra opportuna località, e precisamente nel parco della Villa Regina.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . La risposta è fondata volutamente su una serie di equivoci che mi è facilissimo chiarire. Innanzitutto la mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, parlava di comizi in Livorno, non nella provincia di Livorno.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In quel di Livorno.

T E R R A C I N I . Livorno è una città. E lei sa che a Livorno dal tempo, non veramente memorando, in cui quella polizia fu diretta dal Questore Marzano, non si sono più tenuti comizi in pubblico, salvo nei periodi elettorali, durante i quali neanche la temerarietà di quell'alto funzionario avrebbe osato violare una libertà fondamentale garantita ai cittadini dalla Costituzione. I 41 comizi all'aperto dei quali ella ha parlato, tentando, attraverso un equivoco, di smentire le mie affermazioni, sono pertanto comizi tenuti nella provincia di Livorno, perchè, lo riconfermo, nella città di Livorno da molti anni comizi di tal fatta sono metodicamente proibiti. In quanto all'accordo tra i partiti, tacito od espresso, che ella si è affrettato a smentire, mi venne opposto dal Questore di Livorno allorquando levai lamento per il divieto intimato a quello che io stesso avrei dovuto tenere. Sono lieto che almeno su questo punto il pensiero del Ministro non coincida con quello di un funzionario suo dipendente. Ma è del tutto avventata l'affermazione che sussista una tendenza generale dei partiti in quel di Livorno a tenere in luogo chiuso i loro comizi. Questa è la posizione del solo Partito democratico cristiano, il quale, vuoi per l'autorità che ha nei confronti dei proprietari dei pubblici locali, vuoi per la sua larga disponibilità di mezzi, non trova ostacoli ad affittare cinema e teatri allorquando indice le sue manifestazioni. E se gli altri partiti, come quello comunista, si rinchiudono anch'essi per tenere le loro manifestazioni, ciò è soltanto perchè in luogo aperto non possono organizzarle a causa del divieto permanente di quell'autorità di pubblica sicurezza contro il quale vanamente, a quanto ho udito, mi attendevo intervenisse il Governo.

Nel momento nel quale mi venne proibito di tenere il comizio in luogo pubblico, un emerito parlamentare democristiano della città inviò una lunga lettera aperta al quotidiano cittadino bempensante, nella quale argutamente invocava e difendeva il diritto alla pubblica quiete. Diritto rispettabile, è vero, ma non ancora costituzionalizzato e che perciò non può sovrapporsi a quelli per antonomasia democratici, ai quali i cittadini tengono certamente, assai di più che non al loro cosiddetto riposo.

L'onorevole Sottosegretario, continuando a giocare sull'equivoco, ha poi affermato che il mio comizio si tenne egualmente in certa Villa Regina, che egli vuol far credere luogo pubblico. Codesta villa, e lei lo sa, onorevole Sottosegretario ...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io debbo sapere dov'è la Villa Regina a Livorno? Non lo so!

TERRACINI. Peggio per lei, se viene qui a leggere le carte vergate dai suoi funzionari senza darsi neanche scrupolo di informarsi sulla veridicità di ciò che vi è scritto! Orbene, questa Villa Regina non è null'altro che la sede livornese del Partito comunista! E vorrei vedere come il Prefetto di Livorno potrebbe permettersi di proibire ad un senatore comunista di parlare nella sede del suo partito. Contrapporre la piazza Magenta alla Villa Regina come due località analoghe è dunque una triste furbizia.

Ma vorrei qui ricordare che l'articolo 17 della Costituzione dice che le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate « soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ». La circolazione filotramviaria, alla quale ella si è richiamato, facendo eco al questore di Livorno, per giustificare l'illegale divieto, non attiene nè alla sicurezza nè all'incolumità dei cittadini livornesi. Se mai, alla comodità pubblica, che tuttavia tra le ore 21 e le 23 non è troppo infastidita da un arresto o dalla deviazione dei mezzi di circolazione.

La seduta odierna del Senato, che la mia interrogazione conclude, rappresenta davvero un'esaltazione da parte del Governo della illegalità permanente, che distingue il suo operare e che ha trovato la sua rappresentanza più tipica nel Viminale, laddove ministri e sottosegretari fanno a gara nel calpestare la Costituzione e nel gloriarsene. Di ciò vivamente mi rammarico. Ma non ripromettendomi di riportare dinanzi al Senato con un'iniziativa maggiore la questione. No, perchè mi impegno a portarla con maggior successo dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per la sistemazione della paurosa frana che investe il rione Croci del comune di Pisticci (Matera) e si va sempre più allargando con minaccia di vita per gli abitanti.

Il numero delle famiglie costrette a sloggiare aumenta di giorno in giorno, ed urge provvedere, con tutti i mezzi, alle dolorose condizioni dei senza tetto. Sono state inviate accorate istanze al Prefetto, alle Autorità locali ed ai Ministeri competenti invocando solleciti interventi e l'assegnazione di case ai senza tetto ed a quanti non possono più rimanere nelle pericolanti abitazioni, sotto l'incubo di una imminente catastrofe (632).

CERABONA

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per sapere se intende istituire in Cremona una sezione doganale, considerato il notevole e sempre crescente movimento con l'estero degli operatori cremonesi, in particolare per ciò che concerne il petrolio grezzo e dei combustibili liquidi, data l'esistenza in Cremona di una importante raffineria.

L'interrogante fa presente che la prospettiva dell'ormai prossima attuazione di traffici per merci secche sul Po, dall'Adriatico a Cremona, in aggiunta ai traffici di materiale petrolifero già in atto dal marzo 1959, oltre che la opportunità di conferire maggiore funzionalità agli importanti magazzini generali realizzati dalla Società

I.C.S. della nostra città, rendendo possibile il deposito oltre che delle merci nazionali e nazionalizzate, anche delle merci estere, deve essere tenuta presente per una valutazione obiettiva della presente richiesta. Lo interrogante fa presente altresì che la Camera di commercio di Cremona presentò a suo tempo analoga richiesta e ottenne dallo Ispettorato compartimentale della M.C.T.C. la messa a disposizione di alcuni locali dello stabile situato sulla banchina fluviale di Cremona da destinarsi a sede provvisoria della sezione doganale.

Purtroppo l'azione intrapresa dalla Camera di commercio non potè avere alcun esito a causa della insufficienza del personale doganale che non consentiva, a detta del Ministero, la istituzione di nuove sezioni doganali (1303).

GOMBI

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 20 novembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 30 novembre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (778).

II. Svolgimento delle interpellanze:

TARTUFOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Recenti comunicati ufficiali hanno reso noto che fra Governo italiano e Governo russo, si sarebbe raggiunto un accordo sul problema dei dispersi in guerra durante le battaglie di Russia.

La Croce Rossa dei due Paesi dovrebbe avere contatti continuativi in una volontà di scambi di notizie e di richieste.

Queste conclusioni, se indubbiamente registrano una novazione che apre sul problema dei dispersi in guerra orizzonti meno negativi che quelli precedentemente difesi dalle tesi russe, non possono soddisfare alla attesa che il problema tuttora esprime e conferma, onde consegue la esigenza che nel nuovo clima di benefica distensione, il Governo italiano operi a conseguire per gli accordi raggiunti espressioni pratiche e concrete:

1) sul piano della garanzia che il mondo russo possa manifestare senza incertezze e preoccupazioni quanto avesse per avventura celato in uno slancio generoso e insopprimibile e simbolo di umanità delle sue genti, rivelando per iniziativa stimolata, la esistenza di prigionieri in nuclei familiari o collettivi;

2) nel perfezionamento di tutte le pratiche valevoli a regolare le posizioni man mano acclarantisi, e definire così situazioni familiari molte volte complesse e delicate anche sul piano morale;

3) nella individuazione di tutti i cimiteri comunque esistenti con salme di combattenti italiani curandone la conservazione dignitosa e civile;

4) nel consentire il recupero almeno di una salma di nostro combattente ignoto, che la tomba nella cripta del Tempio nazionale per i dispersi di Cargnacco, attende in preghiera di folle e di suffragi;

5) nell'esame del problema di possibili traslazioni di salme individuate che i familiari vogliono onorare nelle sepolture della propria terra;

6) nella ricerca di ogni altro mezzo di consolazione e di conforto in tanta desolata tragedia.

Si interpella in proposito il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo (202).

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al noto comunicato emesso dall'Ambasciata italiana a

Mosca riflettente il dramma dei « prigionieri in Russia » per cui « la parte italiana ha preso fiduciosa conoscenza » dell'affermazione sovietica sulla inesistenza di nostri prigionieri sul suo territorio, l'interpellante chiede quali poteri erano stati conferiti all'onorevole Dino Del Bo, Ministro del commercio con l'estero, in merito al problema e se l'Ambasciatore italiano a Mosca era stato autorizzato a cancellare con una incauta dichiarazione l'aspettativa dei congiunti dei dispersi e dei reduci in Russia di fronte alle inesattezze delle dichiarazioni di parte sovietica susseguitesi in questi anni. Comunque quale elemento nuovo è emerso per rinunciare ad una rivendicazione di carattere umano, sociale più che politico (208).

PARRI (BARBARESCHI, MARIOTTI, OTTOLENGHI, CALEFFI, FENOALTEA, DI PRISCO, PAPALIA, LUSSU, CIANCA, TIBALDI, SOLARI, JODICE, BANFI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo avviso in ordine ai procedimenti seguiti dal Procuratore della Repubblica di Firenze nei confronti del professor Ernesto Rossi. Il provvedimento, di evidente gravità, della perquisizione domiciliare diretta al sequestro della prova di un presunto reato, sia per sostanziale rispetto alla libertà di espressione del pensiero garantita dalla Costituzione, sia per una norma elementare di correttezza civile, avrebbe dovuto essere preceduta da un interrogatorio dell'interessato.

E poichè nelle circostanze indicate la condotta del magistrato surricordato assume carattere politicamente persecutorio, gli interpellanti, augurandosi che il Ministro convenga con questi rilievi, associano alla loro protesta categorica la richiesta che essa sia portata a conoscenza del Consiglio superiore della Magistratura (191).

TERRACINI (BITOSSI, PASTORE, SCAPPINI, RISTORI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i capi di imputazione per i quali l'ufficio politico della Questura di Firenze ha denunziato all'Autorità giudiziaria il professor Ernesto Rossi a seguito del discorso commemorativo da lui pronunziato nella ricorrenza del 20 settembre nel teatro Nicolini di Firenze.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che la procedura di carattere assolutamente eccezionale usata dal Procuratore della Repubblica di Firenze, col provvedimento di perquisizione domiciliare, non assuma carattere politicamente persecutorio e tale da ledere fondamentalmente la libertà di pensiero (196).

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli risulti che sia stato proceduto dal Ministero all'assegnazione a trattativa privata, ad una sola impresa e precisamente alla Ditta Garaffo e Scilio con sede a Riposto (Catania), di una ingente fornitura di pali di legno per un importo di complessive lire 1.250.000.000 circa ripartite in lire 250.000.000 circa annue in corrispondenza alla consegna annua di numero 45.000 pali.

Nel caso affermativo voglia l'onorevole Ministro:

a) indicare se e quali motivi abbiano potuto indurre l'Amministrazione a non bandire una regolare gara tra le numerose ditte fornitrici dell'Amministrazione, fra le quali ve ne sono parecchie di notevole importanza (come ad esempio Rampone, Avella, Rossi) all'uopo attrezzate ed idonee a fornire le massime garanzie; a parte il rilievo che conforme alle finalità delle pubbliche gare avrebbe potuto rendersi agevole la partecipazione di Ditte di minore importanza, mediante la suddivisione della fornitura in lotti, senza pregiudizio per altro, della possibile aggiudicazione ad una sola Ditta;

b) informare a quale prezzo sia avvenuta l'aggiudicazione della fornitura di pali con particolare riferimento sia ai prezzi attuali ottenuti dalle gare per pali in legno, sia al prezzo di mercato e se, per

avventura, in relazione all'assorbimento da parte della Ditta aggiudicataria della maggior parte della produzione, non si siano determinate condizioni di quasi monopolio per rifornirsi del fabbisogno a prezzi notevolmente inferiori a quelli di cui sopra;

c) esaminare se risponda all'interesse della Pubblica Amministrazione bloccare per una durata così notevole di cinque anni una somma tanto ingente, che rappresenta circa un terzo del totale degli stanziamenti in bilancio per l'acquisto dei materiali per linee aeree; a maggior ragione se sia stato utile vincolare l'Amministrazione per tale lungo periodo di tempo all'acquisto di pali in legno, e ciò:

— sia per le oscillazioni del prezzo anche sensibili, che sono ovviamente prevedibili nelle condizioni attuali e future del mercato, le quali consigliano di evitare impegni di lunga durata;

— sia per i progressi continui della tecnica che, specie sul campo delle telecomunicazioni possono consigliare, in breve volgere di tempo, l'impiego per le linee aree di pali di cemento armato, il cui prezzo già in continuo sensibile ribasso avrebbe potuto essere ulteriormente ribassato fino ad eguagliare eventualmente quello dei pali in legno, sulla prospettiva che fosse stata offerta alle Ditte fornitrice la possibilità di forti forniture; un tale ribasso avrebbe potuto offrire alla Pubblica Amministrazione ancor più la convenienza della trasformazione delle linee in legno con pali in cemento armato consentendo la utilizzazione dei pali di resulta per migliorare le linee tuttora in legno;

d) riferire se in base ai rilievi di cui sopra, rapportati all'importanza della fornitura, ed al carattere eccezionale di essa siano stati interpellati tutti gli organi all'uopo competenti e i funzionari responsabili (77).

CERABONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non creda di intervenire con urgenza per rimuovere il deplorevole abbandono nel quale è tenuta, da tempo, l'amministrazione della Giustizia di Basilicata. Le condizioni della Corte di appello di Potenza per la carenza di magistrati, specialmente nei ranghi direttivi, sono insostenibili. Mancano il primo Presidente di sezione e due Consiglieri, un Sostituto Procuratore generale e vari funzionari.

Nei Tribunali del distretto gli organici sono incompleti e mancano giudici e cancellieri e numerose Preture funzionano quando possono, a scartamento ridotto, per mancanza o del titolare o del Cancelliere. È una condizione umiliante che dura da tempo, e che ha costretto gli avvocati e procuratori del distretto della Corte di appello ad astenersi, dal 3 febbraio 1959, dall'attività professionale, fino a quando non saranno adottati gli indispensabili provvedimenti perchè la Giustizia sia messa in condizione di funzionare.

Ed occorre altresì provvedere alla costruzione di sedi adatte e dignitose per il funzionamento di essa.

A prescindere dalle sedi di Pretura che sono, in molti paesi, indignitose, i centri giudiziari restano nel più desolante abbandono: il tribunale di Melfi, per il quale si potè ottenere la costruzione di una sede decorosa, attende da anni il completamento del palazzo di giustizia, perchè non si riescono a reperire nove o dieci milioni; il tribunale di Matera ha i suoi uffici in vecchi e diruti locali di un Convento, inadeguati alla importanza della città e della circoscrizione ed altrettanto si dica per Lagonegro e per Sala Consilina. Occorre intervenire per la risoluzione di uno stato di cose che si è reso insopportabile (130).

MASCIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il competente ufficio di codesto Dicastero, nel rispondere ad una interrogazione con risposta scritta n. 410 del 20 novembre 1958, ha dimenticato:

a) che lo Statuto degli impiegati dello Stato, applicabile anche ai cancellieri e segretari giudiziari, avendone disciplinato persino le qualifiche, recava la data 11 gennaio 1956, n. 16, per cui non doveva esse-

re ignorato dalla Commissione centrale di scrutinio;

b) che se delle perplessità la stessa avesse avuto, tanto da sentire bisogno di chiedere lumi al Consiglio di Stato, ciò doveva fare in tempo utile, non già dopo aver espletato tutte le operazioni di scrutinio;

c) che comunque, nel caso in esame, sono state violate le più elementari norme poste a presidio dei diritti dei funzionari.

L'interpellante osserva che si è proceduto alle operazioni di scrutinio senza aver predeterminato i coefficienti numerici di valutazione dei titoli comparabili, così si è dimenticato l'insegnamento giurisprudenziale consolidato in materia anche prima dell'entrata in vigore dello Statuto attuale sugli impiegati dello Stato. Dalla mancata predeterminazione di siffatti coefficienti numerici e dalla susseguente attribuzione del punteggio ad ogni candidato in sede di comparazione è derivato un trattamento fluttuante nei confronti degli interessati, ispirato ai noti criteri di favoritismo.

Inoltre, si è proceduto alle nomine dei funzionari promossi senza aver pubblicato la graduatoria di merito con il relativo punteggio, come prescrive l'articolo 69 del decreto presidenziale 3 maggio 1957, n. 686. Sicchè può dirsi che le promozioni siano avvenute in modo quasi clandestino senza offrire ai funzionari tutti la possibilità di controllare le operazioni di scrutinio.

Non meno grave è il fatto che, pur avendo previsto il decreto ministeriale 14 gennaio 1958, n. 52, vacanze nell'ex grado settimo — cancellieri capi di 2ª classe — non si sia provveduto in tempo utile ad adeguare la pianta organica, talchè non è ancora data agli altri funzionari, promossi ma rimasti in frigorifero in attesa di una nuova legge che allarghi la pianta organica, la possibilità di beneficiare degli effetti della relativa promozione.

Si interpella pertanto il Ministro per sapere se, considerato questo comportamento omissivo ed enormemente pregiudizievole da parte degli organi del suo Ministero, non ritenga necessario disporre una accurata inchiesta, per accertare le responsabilità e quindi emettere un provvedimento improntato a giustizia riparatrice (141).

e della interrogazione:

LAMI STARNUTI (GRANZOTTO BASSO). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Autorità giudiziaria di Firenze ad ordinare una perquisizione nel domicilio del professore Ernesto Rossi di Roma e per conoscere il suo avviso in merito (582).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott ALBERIO ALBERTI
Direttore dell Ufficio dei resoconti parlamentari